

IL LUNGO ROMANZO DELLA VIA APPIA

Gloria, morte e resurrezione della più celebre strada del mondo

Dal viaggio diplomatico del giovane Orazio ai foschi drammi delle ville, dal blocco medioevale ai giorni eroici della riesumazione sotto Pio IX

Roma, gennaio. Orazio quella mattina di primavera dell'anno 37 a. C. in cui partì da Roma per raggiungere Mecenate a Terracina, Virgilio a Silussessa, e proseguire di conserva a Brindisi, uscendo da Porta Capena (non c'era ancora la stupenda Porta S. Sebastiana fra le mura Aureliane), non si accorse, beato lui, dell'Appia; con un sol verso si sbrigo di quelle sedici miglia, ventotto buoni chilometri, che lo dividevano dalla prima tappa. «Uscito dalla grande Roma mi accolse Aricia in una modesta locanda». Il giorno appresso, con altre ventiquattro miglia era a Forum Appii in mezzo all'agro pontino, al principio di quella lunga fetuccia chilometrica, che invita gli autisti a forzare la marcia, mentre Orazio, dopo essersi divertito alle risse dei mulattieri e

dei barcauoli, se la fece di notte in barca sul canale, fra il morso delle zanzare, il gracido delle rane e le cantilene dei battellieri, più sveglio della mula che doveva tirarli, con l'alzata dalla ripa e che, a un bel momento, vinto dal sonno il mulattiere, mollò il tiro e si dà al pascolo, sicché si dové svegliare l'uno e imbrigliare l'altra a suon di tortore. Ma quelle prime quaranta miglia se le volle fare senza fretta con una giustificazione per giunta che ha quasi l'aria di un ammonimento a tutti i viaggiatori premurosi della propria salute: «L'Appia è meno pesante per coloro che se la prendono comoda».

Il poeta con i suoi ventotto anni non aveva in verità ragioni di essere pigro. Era stato accolto l'anno prima al circolo di Mecenate e sapeva che quel

lungo viaggio verso il sud a tener compagnia di facezie e di ameni discorsi a chi doveva sbrogliare la più grossa faccenda politica del giorno, il ristabilimento d'una tregua fra i due potenti rivali di occidente e di oriente, fra Ottaviano e Antonio, era la sua più grande prova, e quella partenza mattutina non doveva averlo messo di buon umore. Aveva poi un compagno ciarliero, il dottissimo Eliodoro, uno di quei retori greci, che facevano esercizio di parola più volentieri in strada che a scuola, sicché fra ciarle e pensieri non ebbe l'occhio e la mente per i sepolcri e il paesaggio dell'Appia.

Dominio feudale

I monumenti del passato per conservarsi e rivivere alla fantasia e all'immaginazione hanno bisogno d'un più o meno lungo periodo di oblio e di abbandono, e alla conservazione e all'oblio dell'Appia provvede, senza volerlo, i Conti di Tuscolo, quando, verso il mille, rinserati il palazzo e il Circo di Massenzio con la Villa di Erode Attico in una unica cinta fortificata di cui la tomba di Cecilia Metella veniva ad essere il mastio, fecero del tratto più monumentale dell'Appia un dominio feudale esercitato con le leggi di sangue e di pedaggio che i duri tempi richiedevano.

Ma quando, non prima dell'Ottocento, cessò il blocco baronale, si ebbe un improvviso risorgere della vita dell'Appia non soltanto nelle descrizioni romantiche dei suoi più o meno illustri visitatori, ma nelle scoperte che vi si fecero e nelle leggende che tornarono a fiorire intorno ai suoi monumenti.

Scava l'archeologo Nibby nel 1825 a spese del principe Giovanni Torlonia il Circo di Massenzio che, dopo i magri risultati degli scavi al Circo Massimo, è il meglio conservato dei nove circhi di Roma. Fa Antonio Canova, dopo tante spollazioni, il primo tentativo di lasciare intorno al non grandioso sepolcro di M. Servilio Quarto sculture e decorazioni al loro posto. Ma i grandi sepolcri invitano a cercare i grandi morti del passato. E come nel 1485 la scoperta sull'Appia d'un sepolcro con la salma intatta d'una giovinetta aveva commosso tutta Roma e s'era fantasticato del ritrovamento del sepolcro di Tulliola, la diletta figlia di Cicerone così, nell'800, quando si scoprì un sarcofago con la caccia di Melegro e Melegro raffigurato morente, si credè d'aver trovato il sepolcro di Seneca solo perché qualche erudito ricordò che Seneca possedeva degli orti al 4° miglio dell'Appia e pensò che quel sarcofago adombrasse la morte del filosofo.

Ma più dei sepolcri furono le ville ad alimentare la vita drammatica e romantica dell'Appia.

Prima d'ogni altra la Villa di Erode Attico al 3° miglio era il più ricco suddito dell'impero, filosofo e maestro di filosofia di M. Aurelio e di Lucio Vero, sposo di Annia Regilla nobile e ricca dama romana. Muore Annia e Erode consacra a Cerere, a Nemese e a Proserpina il luogo con un nome di atica precisione, il Triopio, innalza un mausoleo e copre di neri drappi le pareti della Villa. Tanta filosofia e tanto coniugale cordoglio non lo salvarono dall'accusa e dal processo

di uxoricidio che gli mosse il cognato. E' assolto ma, colpevole o innocente che fosse, stimò meglio di andare a profondere le sue ricchezze altrove: a Atene, a Corinto, a Olimpia, a Delfo.

Dramma più misterioso quello della Villa dei Quintili che apre la serie delle grandi ville urbane e suburbane di Roma. Quando si lessero sulle condutture dell'acquedotto, i nomi dei proprietari, dei due Quintili, Candiano e Massimo, si tornò a cercare la ragione di quella tragedia familiare: due fratelli, modello di virtù militari e civili e d'amore fraterno, costretti ad uccidersi lasciando la loro ricca residenza all'imperatore Commodo e un figlio giovanotto andato ramingo per le

lontane terre dell'impero. Ma oggi che molto si parla della difesa paesistica dell'Appia e si dimentica che nei monumenti di Massenzio e nella Villa dei Quintili ci sono gli esempi più grandiosi dell'architettura imperiale romana, non si può fare a meno di ricordare che il paesaggio della riesumazione dell'Appia si deve agli ultimi travagliati anni del governo papale e al sedicimila ducati che le finanze non prodighe della Chiesa poterono destinare a quello scopo.

Sedicimila ducati

Eppure han fatto più quel sedicimila sonanti ducati del governo del Papa spesi da un architetto archeologo, il Cavaliere, che in tre anni appena scartò e pubblicò la più completa descrizione dell'Appia, che tutta la retorica di dopo. Ed erano illustri visitatori, ma nella persona che vi si fecero e nelle leggende che tornarono a fiorire intorno ai suoi monumenti. Eppure eccolo di persona a inaugurare nel 1852 il «ristabilimento», come si disse dell'Appia e «riversare» il ricordo dell'avvenimento una medaglia in cui si volle associare la restituzione della *Regina viarum* al ricordo dei martiri cristiani della vicina area cimiteriale di San Sebastiano: l'Appia pagana e l'Appia cristiana. Ma nella sua bonomia una punta di emulazione dovè sentire Pio IX a percorrere quel giorno l'Appia in herilina papale; dovè venirgli a mente la passeggiata che aveva fatto tre anni prima, da esule, sulle vie di Pompei e qualcuno dovè suggerirgli che a ricambiare quella visita memoranda tra monumenti e case di fresco dissepolte, non c'era niente di più appropriato che far entrare alla prossima occasione il Re delle due Sicilie a Roma a traverso i monumenti allora allora dissepolti dell'Appia. L'occasione si ebbe ma per l'ultimo re di Napoli quando, sbarcato a Terracina dopo la resa di Gaeta, Francesco II si rifugiò a Roma; la vista dei sepolcri dell'Appia non valse certo a rassicurarlo il sovrano in esilio.

Amedeo Maiuri

La soluzione per l'Appia e i lavori della Commissione

Un'agenzia di stampa ha ieri diramato una notizia relativa ad uno schema di legge per l'esproprio dei terreni dell'Appia. «La Commissione ministeriale per l'Appia Antica —

Concorso V. Emanuele 18, telefono 88.46.41 o alle Federazioni provinciali.

Poco dopo ha fatto seguito una produzione ministeriale in cui, tra l'altro, si legge: «Al Ministero della Pubblica Istruzione si afferma che le conclusioni sono ancora perbene al Ministro. Si fa notare altresì che avendo la commissione stessa carattere consultivo, le sue conclusioni non sono impegnative. La delicata questione della Via Appia pertanto deve considerarsi in fase di studio nonostante l'autorevole conclusione della commissione ministeriale».

Stando alla precisazione, quanto mai opportuna, la questione dell'Appia è dunque ancora in fase di studio. Comunque è bene rilevare, sin d'ora, che i terreni, secondo la commissione sopposti ad esproprio, ammontano a 2500 ettari e le stime ne fanno salire il loro valore a 30 miliardi di lire. — Bisogna trovare una così ingente cifra? Ci sembra che dopo tanto discutere si sia voluto strappare. Al termine della nostra carta inchiesta, che aveva appunto lo scopo delle salvaguardie dell'Appia, risolviamo che la giusta soluzione era, come sempre, nel marzo. Si doveva trovare, cioè il modo di salvare la storica strada, danneggiando il meno possibile i proprietari delle zone attorno l'Appia, e trovando il meno possibile sul bilancio comunale e statale.

Necessario il senso unico sulla via Appia Antica

Il fascino che esercita la Via Appia Antica sui turisti italiani e stranieri fa sì che in questa meravigliosa strada affluisca un traffico particolarmente intenso. La ristrettezza del fondo stradale ed i molti dislivelli creati dal selciato antico costituiscono però un grave e continuo rischio per i veicoli, dalle macchine, — specie quelle straniere (per non parlare dei topotoni) — nel lungo e serio pericolo, con la loro mole, di altri automobili che procedono nel senso contrario poiché molto spesso lo spazio non è sufficiente.

Di fronte a tale situazione, senza togliere ai turisti la possibilità di raggiungere la zona con qualsiasi mezzo di trasporto, ci sembrerebbe opportuno ed urgente un provvedimento che, pur non arrestando molti sacrifici agli utenti della strada, risolverebbe mirabilmente il problema nell'interesse della pubblica incolumità. Basterebbe istituire il senso unico nella direzione Roma-Albano. Così tutti potrebbero transitare comodamente servendosi, per la via del ritorno, dell'Appia Ponticelli, che, essendo congiunta con la Via Appia Nuova, consente una rapida corsa verso Roma.

Il nostro suggerimento del resto mira ad attuare permanentemente, nell'interesse del pubblico, quanto già viene disposto in via temporanea almeno due o tre giorni alla settimana in concomitanza con le corse all'ippodromo della Capannelle, quando cioè la affluenza delle automobili diventa superiore a quella di tutti i giorni.

Stallo sulla via Appia

Una notizia che ha gettato vivo allarme sul mercato delle arce. Molti membri della Commissione Ministeriale non sanno spiegarsi l'enigma - Dichiarazioni di Ceccarius e degli Assessori Storoni, Dalla Torre e Bozzi - Il Ministro della P.I. all'oscuro di tutto

Non crediamo davvero, noi che siamo più volte intervenuti in difesa della bellezza della Via Appia Antica, di dover affrontare il problema sotto il profilo del romanzo giallo. Da qualche giorno infatti il « giallo » si è inserito in maniera predominante nella suggestiva gamma di colori che caratterizzano i meravigliosi tramonti della « Via Appia ».

Tutto questo è causa di un « giallo » che ha fatto la sua prima comparsa nei giornali di venerdì 22 gennaio e che è stato ripreso e commentato dal sabato 23 con l'aggiunta di un cordillo tranquillo ma non troppo. Sono i fatti. L'Agenzia Anon diramava dunque una notizia nella quale veniva reso noto che la Commissione ministeriale per l'Archeologia e per il Turismo, presieduta dall'on. Gaetano Bisio, dopo approvazione della necessaria fattiva archeologica e paesistica di quest'importantissima opera, aveva deciso di prospettare al Ministro della P.I. on. Gaetano De Michelis, l'opportunità di una legge di esproprio dei terreni della Via Appia Antica nel suo primo tratto, per motivi di tutela paesistica ed archeologica. Ignoro se i poteri di tale Commissione siano regolarmente adottati e siano legittimi da un punto di vista costituzionale; ma forse questo è secondario, trattandosi presumibilmente di proposte « ex lege ».

È chiaro che i due succeduti comunicati contraddittori possono avere un'origine. Per questo, in attesa che le autorità competenti aprano una formale inchiesta sulla vicenda in questione, abbiamo ritenuto opportuno condurre una per contro nostro. I risultati infatti, che hanno confermato la presenza di quel « giallo » di cui parlavamo prima, sono i seguenti.

Oscura retroscena
Nella fattiva giornata di venerdì 22 gennaio l'Agenzia Anon ricevette, trasmesso per telefono all'ufficio stenografico, il primo comunicato. Come si usa in simili casi, lo stenografo, dopo averlo raccolto, fece una telefonata di controllo che ne confermò la provenienza: una direzione generale della Pubblica Istruzione. Ci riferiremo noi - la Direzione Generale delle Belle Arti. La società dell'origine della fonte non era perciò da mettersi in dubbio. Con tutto ciò, la direzione dell'Agenzia - a quanto ci risulta - giudicò opportuno stipulare il tipo di comunicato proveniente da un organo permanente consultivo e, quando già la notizia era stata diffusa dai giornali, ritenne opportuno metterla in contatto con il Gabinetto del Ministro. Scrisse dunque alle Amministrazioni competenti che la notizia della notizia (e perché del parere della Commissione che esprimeva gli

Ceccarius, che si affrettava a far conoscere immediatamente al Ministro della P.I. il formale dissenso di rassegnare le dimissioni.

Non possiamo affermare, fino a questo momento, se alcuni membri della Commissione, ed eventualmente quali, abbiano preso la iniziativa di scrivere lo stato di pubblico in società. Tuttavia - è certo - però che esso avrebbe avuto, a quanto sembra, il risultato - come ci hanno scritto alcuni lettori - di mettere allarme sul mercato delle arce, provocando quel fenomeno che negli ambienti della Borsa si chiama « scottatura ». Vale la pena riportare, nella sua forma integrale, una lettera, che quasi bene puntualmente la situazione giunta ieri di nostro direttore, senatore Renato Angiolillo, da parte dell'avvocato Salvatore Ferraro.

L'« Osservatore » pubblicato nel giornale da Lei diretto riguarda la proposta, redatta da una Commissione del Ministero della Pubblica Istruzione, circa la legge di esproprio dei terreni della Via Appia Antica nel suo primo tratto, per motivi di tutela paesistica ed archeologica. Ignoro se i poteri di tale Commissione siano regolarmente adottati e siano legittimi da un punto di vista costituzionale; ma forse questo è secondario, trattandosi presumibilmente di proposte « ex lege ».

Il fatto che un progetto del genere, essendo studiato dagli organi specifici e competenti e cioè dalla Società Anonima di Monumenti del Lazio e non da privati cittadini non investiti di pubbliche funzioni; ma il punto non è questo. Come avviene nelle hortae, anche i terreni naturalmente, soprattutto in posizione di eccellenza, e, stranamente, valida come la « Via Appia », hanno un loro valore di acquisto sul mercato, i terreni, in questo un regime comunista non abolirà la proprietà privata, sono un bene patrimoniale che, in legge consente di trasferire con tutti i mezzi. Da questa situazione, come mi risulta per scienza diretta, avendo in corso trattative per compravendite, tutte le operazioni relative al passaggio di proprietà delle arce alla società di cui sono stati i terreni nel comprensorio destinato a un parcheggio si attende sulla fattiva riportata nel Suo Giornale tutte le trattative commerciali del genere sono state di colpo frenate o, comunque, « scottate ». Da fatto, la proprietà stessa si sono automaticamente rivoltate a scottare a

non è il dono che può essere apprezzato anche da chi non abbia competenza economica.

È questo un aspetto del problema che non può essere misconosciuto, anche perché può sorgere il sospetto - sulla base di fondati elementi di giudizio - che oltre a non nella stessa situazione periferica dell'Appia Antica (dilettante, Craxi e Formica per esempio) abbiano, nel giro di ventiquattro ore, approfittando dell'« scottatura » di questi terreni, fatto qualche cosa di simile. Il fenomeno è del tutto analogo a quello del mercato delle arce, o delle iniziative legislative o proposte sul mercato della Borsa, del mercato dei titoli e della Borsa, che non solo non vengono

una adeguata e circostanziosa risposta, fruttando di argomentazioni non scientifiche, ma che riveste questione di principio giuridico e collettivo.

Sorge perciò naturale il sospetto che sia stato organizzato un « scandalo » di cui si è approfittato per la « scottatura » di terreni della Via Appia a vantaggio di alcuni « amici ». Per togliere di primo risultato raggiunti dalla nostra personale inchiesta, riteniamo utile riportare le dichiarazioni fatte da alcuni autorevoli membri della Commissione (Commissione Ministeriale per il piano paesistico dell'Appia Antica). Il nostro autorevole collaboratore Ceccarius ci ha detto: « Sono venuto in ritardo sorpreso quando ho letto nei giornali la notizia che la Commissione avrebbe proposto l'esproprio di un grandioso comprensorio intorno all'Appia, in quanto la Commissione, che ha un'attività puramente consultiva, non aveva adottato in proposito alcuna deliberazione definitiva. Sono anche molto dispiaciuto per quanto è intervenuto e per le giuste critiche della stampa, e riterisco che è necessaria opportuna la immediata difesa del Ministro della P.I. subito dopo che è apparsa l'« Osservatore » sulla vicenda. Allo stato delle cose sono fermamente deciso a presentare le mie dimissioni per partecipare, per deferenza all'Illustre Presidente della Commissione, alla seduta che è stata convocata il venerdì per oggi nel pomeriggio ».

Quale stupore ha manifestato l'Assessore all'Urbanistica, on. Enzo Storoni, il quale ci ha proferito le seguenti parole: « Da parecchi mesi non partecipo alle sedute di quella Commissione (altrimenti ci può dire per l'Assessore on. Aldo Buzzi, il quale è intervenuto soltanto alla prima riunione). Con l'insediamento ufficiale della Commissione, presieduta dal Piano Regolatore - egli ha appunto - ritardato del resto che i compiti della suddetta Commissione siano definiti e approvati. Mi è stato detto che il nostro organismo attualmente in funzione abbia il dovere di occuparsi e di risolvere il problema della Via Appia Antica ».

Aprire un'inchiesta

Anche l'Assessore alle Belle Arti, Dalla Torre, ha espresso la sua meraviglia per le notizie apparse sui giornali ed ha espresso il desiderio di un tempo dimesso dalla Commissione per suoi diti e giuristi dissenzienti con alcuni membri. Successivamente, in seguito a ripetuti solleciti, accettò di recedere dalla sua decisione; ma comunque egli non ha partecipato alle sedute che avrebbe dovuto questo diffuso dall'ormai famoso comunicato.

Non è stato possibile metterci in contatto con il presidente della Commissione, on. Gaetano Bisio. Sappiamo che il nostro organismo attualmente in funzione abbia il dovere di occuparsi e di risolvere il problema della Via Appia Antica ».

È sperabile che l'enigma possa essere chiarito negli atti del corso dell'annunciata riunione, che si prevede sarà molto solenne. Se ciò non si dovesse verificare, è da ritenere che il problema della Via Appia Antica, che non solo non vengono



ma.it

Arte e Mondanità

Res publica con due »b«

di ANTONIO FORNARI

Le speculazioni dei privati e i pubblici difensori del patrimonio artistico

« Sono lieto di dare inizio ai lavori di questo alto consesso a cui è attribuito l'onere di darmi illuminato consiglio per la migliore tutela e valorizzazione del prezioso patrimonio di bellezza, di arte e di storia, che così peculiare carattere conferisce al nostro Paese », disse il 10 gennaio scorso il ministro della pubblica istruzione onorevole Giuseppe Ermini, nell'inaugurare i lavori del nuovo Consiglio superiore per le antichità e belle arti. E sempre rivolto a quell'alto consesso che gli stava dinanzi, dopo avere lamentato che il volto delle nostre vetuste città venga alterato per opera « di uomini d'affari e di speculazione », con enfasi somma esclamò: « *Miei consiglieri*, arduo è il lavoro ma bello il cammino che vi attende; sul vostro consiglio faccio affidamento! ».

Mario Salmi, professore dell'Ateneo romano e presidente del nuovo Consiglio superiore, ringraziando l'onorevole Ministro per la stima e la fiducia dimostrate nel chiamarlo a presiedere l'alto consesso, deprecò anche lui « la speculazione crescente di privati attentatori » alla bellezza del Paese nostro, e si disse pronto a combatterla per fare trionfare « lo spirito eterno del bene, rappresentato nell'immagine del giovane eroe biblico che rotea la fionda contro il bestiale gigante ».

CHI SONO GLI SPECULATORI?

A chi leggerà, sui nuovi *Annali della Pubblica Istruzione* (vedi: *Il Carrozzino delle riviste*, in: *Il Borghese*, 25 febbraio 1955), il testo di questi discorsi, verrà da sorridere: perché se si può compatire un ministro che, nella sua innocenza politica, ritiene generoso tacere i nomi e i cognomi di coloro che offendono le nostre città, non è lecito approvare il generoso silenzio del dotto dell'Università.

Il professor Salmi, infatti, mantenendosi sulle accuse anonime, getta livi-

da luce tanto sugli uomini d'affari che offendono la legge, quanto su tutti gli altri rispettosi dei privilegi da essa accordati. Se il professor Salmi conosce la « speculazione » non dovrebbe ignorare nemmeno chi sono gli speculatori. Non si è egli mai chiesto quale lezione possono trarre dal suo comportamento i suoi allievi? Il loro vecchio Maestro, così essi ragionano, è stato chiamato alla presidenza dell'alto consesso, che ha il compito di consigliare i ministri della pubblica istruzione della nostra Repubblica, perché conosce la virtù di dire le cose a metà. Se il professor Salmi ritiene che i suoi allievi possano pensare cosa diversa ci corregga: la sua correzione verrà pubblicata in queste cronache d'Arte e Mondanità con la dovuta evidenza.

Il professor Salmi ha già fatto parte del Consiglio Superiore per le antichità e belle arti: quindi dovrebbe essere in grado di spiegare, a generale vantaggio, come mai dilaghi la speculazione di « privati attentatori » dell'Italia artistica, sotto il vigile sguardo delle pubbliche burocrazie. A cominciare, ad esempio, da quanto è accaduto sulla via Appia Antica.

I SOPRALUOGHI DI PIACENTINI

Nessuno potrà sostenere che la legge sia in difetto. In passato la *regina viarum* venne difesa, non solamente contro l'uomo d'affari senza scrupoli che di essa voleva fare mercato, ma persino da quelle opere pubbliche che nei suoi pressi occorreva elevare. Ad esempio, quando si trattò di studiare il tracciato della direttissima Roma-Napoli la Soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio (vedi: *Nuova Antologia*, 1 aprile 1914) intervenne, e suggerì certe modifiche per conservare l'integrità dell'antica via; quando si dovette elevare, sempre sull'Appia Antica, una caserma per carabinieri e una stazione sanitaria, venne interpellato il Consiglio superiore per le antichità e belle arti (vedi: *Bollettino d'Arte*, maggio 1934), e questo dette disposizioni al fine di non « turbare la incomparabile veduta della classica campagna romana ».

La cronaca di quanto è accaduto sull'Appia Antica è registrata su carta stampata: auguriamoci che il professor Salmi senta il dovere di commentarla con civico impegno, poiché il Consiglio superiore, non vi appare degnamente. Il « romanista » Ceccarius in un corsivo dal titolo *Non si rispetta nemmeno l'Appia Antica*, apparso su *Il Tempo* del 5 giugno 1950, avvertiva

che sulla *regina viarum* era in corso di avanzata costruzione « un edificio a più piani che interrompe il caratteristico panorama ». Il 30 luglio successivo si apprendeva, dall'*Osservatore Romano*, che i membri della III sezione del Consiglio superiore già citato, con alla testa monsignor Costantini e l'architetto Piacentini, avevano compiuto certi sopralluoghi per la tutela del panorama di Roma, non tralasciando di esaminare quanto accadeva sull'Appia, « zona particolarmente sottoposta al controllo degli organi di difesa dell'arte e del paesaggio ».

Ma il 10 agosto 1950, sempre sull'*Osservatore Romano*, si leggeva che « il romanticismo della via Appia Antica stava ricevendo un certo ritocco », proprio là dove s'incontra « una bellezza singolare, così patetica e romana »; e siccome a Roma vi è « troppa bellezza in giro perché ne germogli il desiderio » il ritocco vi stava a pennello. L'illustre strada, per i cittadini dell'Urbe, altro non è, infatti, che « un luogo dove è consentito sedere sull'erba », per ragionare dell'« ultimo film », di relazioni « extra-coniugali », e dove i « giovani dei due sessi si abbandonano ad ancora più futili argomenti »: chi tace sull'Appia, diceva l'*Osservatore Romano*, sono « soltanto le coppie innamorate, che non sono poche e non poco tenere ». Questa prosa, così limpida, stimolò Ceccarius (*Il Tempo*, 22 agosto 1950) a chiedersi se fosse possibile « considerare l'intervento dell'autorità tutoria sufficiente a evitare che l'Appia divenga anch'essa preda di quanti, pur di fare affari e infischandosi del panorama come è avvenuto in altri punti della città e dei suoi dintorni, della mirabile strada, sinora intatta, facciano deplorabile scempio ».

Fu allora che l'architetto Alberto Spina, progettista dell'edificio a più piani sopra ricordato, ammonì, dall'*Osservatore Romano* del 27 agosto 1950, che l'autorità tutoria altro non era che il Consiglio superiore, di cui fanno parte « i più bei nomi delle arti contemporanee ». Questo superiore Consiglio, proseguiva lo Spina, aveva giudicato l'edificio da lui ideato « come non suscettibile di recare danno alla località », ma, al contrario, di valorizzare la zona ».

» VALORIZZARE L'APPIA ANTICA «

La « zona » venne infatti rapidamente « valorizzata »: intorno all'edificio a più piani dello Spina, adibito a ricovero per deficienti, sono sorte, con regolare licenza della Soprintendenza ai mo-

numenti di Roma e del Lazio, villini, ville e palazzine signorili a cui antichi ruderi fanno corona. Nel 1912, sul *Bollettino d'Arte* del Ministero della pubblica istruzione (gennaio-aprile), si poteva leggere: « S'immagini quale sacrilegio sarebbe far sorgere sulla via Appia Antica un quartiere moderno, intramezzando con le nuove case i resti delle tombe (...), meglio sarebbe demolire i muri, e asportare i marmi scolpiti, sollevare le lastre del pavimento dove passarono le legioni di Roma, anziché alterare la prospettiva del luogo, indissolubile ormai dalle opere d'arte e dai ruderi. La via Appia fra la Tomba di Cecilia Metella e le Frattocchie non è una serie di monumenti ma tutta un monumento ».

Che cosa pensa il professor Salmi del superiore Consiglio, della suprema burocrazia delle belle arti, e dei ministri della pubblica istruzione onorevoli Guido Gonella e Antonio Segni che tutto questo hanno permesso? Che cosa pensa ancora il professor Salmi di quanto rispose nel 1954 il ministro della pubblica istruzione onorevole Gaetano Martino ad alcuni autorevoli cittadini che lo incitavano a tutelare tempestivamente a norma di legge la *regina viarum*, e a far demolire quei villini, quelle ville e quelle palazzine signorili? Il ministro rispose di aver approntato un disegno di legge per l'esproprio di alcuni appezzamenti dell'Appia, in quanto non è possibile imporre il vincolo di « inedificabilità », poiché i terreni in tal modo rimarrebbero « alla disponibilità dei proprietari », imponendo, nello stesso tempo, allo Stato l'onere di pagare « un contributo a causa del vincolo ».

Evidentemente il ministro Martino aveva fatto i conti senza la legge: l'articolo 16 della legge sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche (29 giugno 1930, n. 1497) dice che « nei casi di divieto assoluto di costruzione sopra aree da considerarsi come edificabili, potrà essere concesso, previa perizia estimativa dell'Ufficio tecnico erariale, uno speciale contributo nei limiti della somma stanziata in apposito capitolo dello stato di previsione delle spese del Ministero dell'educazione nazionale (oggi della p.i.), in relazione ai gettiti dei proventi di cui l'articolo 15 della legge stessa ». Al nominato articolo 15 si precisa che il capitolo dello stato di previsione del ministero viene costituito con i gettiti delle indennità pagate da chi « non ottempera agli obblighi e agli ordini della legge medesima ». È quindi evidente che il vincolo di « inedificabilità », richiesto dai già ricordati cittadini, è infinitamente meno gravoso per l'erario che non l'esproprio proposto dal ministro Martino.

È qui il caso di chiedersi quale tipo di Repubblica sia mai la nostra, se un ministro è costretto a confessare che i proprietari dell'Appia Antica si ribellerebbero al vincolo imposto a norma

di legge, e cesserebbero di far crescere la verde erbetta che per secoli è cresciuta sui loro prati? In una repubblica a modo la legge è legge: coloro che non la rispettano hanno da fare col codice.

Quando il Ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce presentò in Senato (15 giugno 1921) il disegno di quella legge che poi fu la nostra prima legge sulla tutela del paesaggio (*Legge, 11 giugno 1922, n. 778*), fra l'altro osservò: « Se dalla civiltà moderna si senti il bisogno di difendere per il bene di tutti, i quadri, la musica, il libro, non si comprende perché siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte le bellezze della natura, che danno all'uomo entusiasmi così puri e sono in realtà ispiratrici di opere eccelse (...). Le limitazioni al diritto di proprietà che s'impongono con questo disegno di legge, consistono, dunque, esclusivamente in una servitù di utilità pubblica (...), e, d'altra parte, la nostra civiltà ha costituito una rete di simili obblighi, che rispondono ad altrettante esigenze della vita moderna più complesse e sensibili ». Ai nostri giorni questi obblighi si sono estesi parecchio, e non si scorge il motivo per cui saltò per il capo al Ministro Martino che la legge sull'Appia non sarebbe stata rispettata, e quindi era utile procedere all'esproprio ben più costoso.

Il ministro Martino, nella risposta sopra citata, fa cenno al suo « illustre predecessore Guido Baccelli »: ma Guido

Baccelli non ignorava il vero significato della *regina viarum*, e, prima ancora che nel nostro Paese esistessero leggi particolari, seppe difenderla da coloro che pretendevano costruire ai suoi lati: egli si rivolse tempestivamente ai magistrati con solidi argomenti, ed ottenne (14 giugno 1883) dal Tribunale di Roma esemplare sentenza.

Guido Baccelli, che parlava latino come sapeva esprimersi nel romanesco più schietto, non avrebbe permesso a diplomatici, che avessero avuto occasione di visitarlo al ministero, di sorridere alle sue spalle perché nella sua anticamera sono iscrizioni latine dove *res publica* ha due *bi*. Il diplomatico che ci ha fornito copia di questa iscrizione sorrideva infatti melanconicamente, mostrandoci una serie di recenti fotografie della regina di tutte le strade fatte da lui eseguire per conto del suo governo.

LA BUROCRAZIA CHIUDE GLI OCCHI

L'onorevole ministro Ermini non potrà sostenere, in alcun modo, che si pecchi nell'invocare ampio e documentato ragguaglio sugli avvenimenti dell'Appia Antica da parte del presidente del consiglio superiore Mario Salmi. Un ampio rapporto dove si facciano i nomi e i cognomi dei personaggi che « specularono » non sulla *regina viarum*, ma sulla cecità burocratica è più che dovuto ai cittadini che pagano le tasse per tenere in vita l'Amministrazione per le antichità e belle arti.

Non si è mai chiesto, con un briciolo di curiosità, l'onorevole Ermini, il motivo per cui quella burocrazia non pose, almeno ai primi allarmi, il vincolo di « inedificabilità » sui verdi prati dell'Appia invece di lasciarli classificare quali terreni edificabili da potersi vendere legittimamente a lotti? Pertanto, non solamente esisteva limpida legge per farlo, ma anche la sentenza del 1883, sopra citata, parlava chiaro. Dal 1883 ad oggi la celebre strada non ha perduto interesse per l'umanità. Non dubitiamo che il professor Salmi sappia compiere con onore il dovere che la nuova carica assunta comanda, al fine che l'onorevole Ermini e i suoi successori aprano gli occhi davvero, e non debbano fare domani l'ingrata parte fatta dai loro predecessori onorevoli Gonella, Segni e Martino, i quali, ignorando che cosa sia mai la *regina viarum*, fecero affidamento su quanto suggeriva loro la III sezione del Consiglio superiore per le antichità e belle arti, capitanata da monsignor Costantini e dall'architetto Piacentini. Così, solo così, attraverso una onesta relazione stilata su documenti fedeli, il professor Salmi potrà far trionfare lo « spirito del bene »: lanciando cioè con la fionda delle sue belle virtù il sasso che spezzi la spina dorsale alla speculazione illegale che il ministro onorevole Ermini e lui medesimo deprecano al seguito di tanti altri.



tutti i giorni...
un grammo
al giorno
 ...poi
EMO, dopo barba

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Tempo, 21 - giugno - '55

I LAVORI DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE

Non saranno più ammessi attentati all'integrità della via Appia Antica

Con l'approvazione del Piano Territoriale Paesistico la storica via romana ha trovato finalmente una valida difesa contro le speculazioni edilizie - Bisogna ora risolvere il problema della sistemazione archeologica della zona

Con il parere favorevole dato il 19 giugno corrente dalla Commissione Ministeriale al Piano Territoriale Paesistico dell'Appia Antica, redatto dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio in collaborazione con gli Uffici tecnici del Comune di Roma, si è chiusa una fase della tanto discussa questione dell'Appia.

Prima di giungere a questo concreto risultato, la Commissione Ministeriale, composta di architetti, archeologi, giuristi, giornalisti, ecc., si è trovata di fronte a molte difficoltà soprattutto nel fissare i criteri a cui ci si sarebbe dovuti informare, in aderenza alle disposizioni contenute nella legge 29-6-1939 n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, per la elaborazione del Piano. Si è soprattutto mirato, cioè, a salvaguardare l'Appia Antica nei suoi vari aspetti paesistici, oltre che storici ed archeologici, allo scopo precipuo di impedire che le aree della zona vincolata siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza della celebratissima località. Oltre ai vari sopralluoghi, ben venti sedute sono

state necessarie alla Commissione per fissare alcuni punti da cui assolutamente non può prescindere, se si vuole conservare il vero patrimonio tramandato, l'impossibilità - date le difficoltà di indole finanziaria - di giungere a fase della zona vincolata un immenso parco pubblico.

La soluzione suggerita dalla Commissione, senza arrivare a questa drastica soluzione che avrebbe costato la soluzione ideale ma che non trova oggi possibilità concrete - sembra non meno rispondere bene alla duplice esigenza dell'interesse pubblico con quello privato, in quanto, mentre dichiara in edificabile per tre quarti il comprensorio dell'Appia, consente una ridotta fabbricabilità che va da 1/10 a 1/20 e da uno a due piani con disciplina del minimo dei metri e della ubicazione dei fabbricati. Poiché il Piano Regolatore del Comune di Roma esclude gran parte della zona in esame, il Ministero è dovuto intervenire per ovviare a tale carenza con la redazione di un Piano Territoriale Paesistico la cui definitiva approvazione potrà precedere quella del Piano Regolatore recentemente posto di nuovo allo studio dal Comune di Roma.

Ma è naturale che la sistemazione dell'Appia Antica non potrà dirsi effettuata con la sola applicazione del Piano Territoriale Paesistico, che mira a garantirne gli aspetti paesistici, mentre vi è da risolvere il problema non meno complesso del primo: quello archeologico. Come è risaputo, il fascino dell'Appia è determinato non soltanto dalle visioni panoramiche che vi si godono, tra cui il magnifico scenario dei Colli Albani, ma anche dalla presenza dei resti archeologici e dalle non poche testimonianze del Cristianesimo che si fondono con gli aspetti paesistici, in modo da formare un insieme di assoluta e incomparabile bellezza.

Ai provvedimenti riguardanti la salvaguardia dei caratteri paesistici dell'Appia dovrà necessariamente seguire un'altra serie di provvedimenti, d'intesa fra il Ministero della P.I. ed il Comune di Roma: estendere la zona monumentale di Roma, che presentemente si arresta a Porta S. Sebastiano, per continuarla fino alla località Frat-

tocchie nel Comune di Marino, includendo nella predetta zona monumentale quei terreni su cui insistono resti archeologici; procedere al restauro di essi con adeguati mezzi finanziari, togliere, mediante opportune schermature arboree, quelle brutture che purtroppo si notano in vari punti dell'Appia. Sarà, questo, compito né semplice né facile, soprattutto in relazione alle accennate difficoltà d'ordine finanziario; è tuttavia unanime la convinzione che qualunque sacrificio possa richiedersi per salvare l'Appia Antica, il più suggestivo complesso monumentale esistente. Esso sarà largamente compensato, anche in termini di pura finanza, nel campo turistico. E' stata anche fatta la proposta di abbattere o ridurre, previa espropriazione per pubblica utilità, qualche costruzione che costituisce una evidente dissonanza nella composizione armonica della località. Anche questo problema verrà affrontato dall'Amministrazione delle Belle Arti, rientrando nel vasto quadro della sistemazione dell'Appia che - a ragione - è assunto a un vero problema nazionale la cui soluzione è vivamente attesa dalla pubblica opinione.

Messaggio 6/11.55

LA NOTA DEL GIORNO

Il basolato dell'Appia

La guida patentata Andrea Biaggini ci scrive:

« Sia concesso al sottoscritto, che non è altro che l'ultima delle guide romane, di intervenire in un problema che da un biennio ha agitato l'opinione pubblica: quella cioè dell'Appia antica.

Non si disconoscono i meriti delle amministrazioni statali e comunali nell'impedire che al lati di quella strada, così importante per la storia, per l'arte ed il paesaggio, sorgano costruzioni intensive, del tipo di quelle del quartiere Appio-Latino e del quartiere Ostiense. Tuttavia una volta si concedeva di costruire una villetta o un casaleto rustico a chi aveva almeno mezzo ettaro di proprietà, e ciò non pregiudicava affatto né l'arte, né la storia, né il paesaggio. Volere adesso impedire qualsiasi costruzione significa lasciare in abbandono tanta campagna, che a poco a poco vedrà moltiplicati i depositi di materiali di costruzione o di legna, come è avvenuto per esempio fuori Porta Maggiore, là ove il piano regolatore contemplava un parco pubblico, che poi è rimasto sulla carta.

Ma non è per il problema delle costruzioni che il sottoscritto si permette di intervenire; è invece per lo sperpero inutile di milioni che si fa per strade, che poi vengono annullate, o per la ricerca di una antica pavimentazione, che tutti sanno non esistere più.

Se gli archeologi si fossero peritati di interpellare chi sistemò la strada venti e più anni fa, avrebbero saputo che i pochi metri di basolato, altro non erano che pietre sparse qua e là e messe artificiosamente insieme e che, in tutto il resto della strada, da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, è inutile cercarne altre.

Ma l'interruzione del transito sulla strada da Tor Carbone a Casal Rotondo che cosa provoca? La impossibilità per il turista di percorrere, come desidererebbe, tutta l'Appia, che non è concepibile si possa percorrere a piedi.

Contemporaneamente accade che, nel tratto diramo così, proibito, si moltiplicano i convegni di gente di pochi scrupoli e trovano comodo aggiustarsi, specialmente di sera, le coppie amorose, che non vi si soffermerebbero se la strada, come un tempo, potesse essere percorsa da macchine.

Seguendo a tenere l'Appia sbarrata, si butteranno al vento molti denari, e si peggioreranno le condizioni d'ambiente».

Persepolis 18-8-55

SE NE ACCORGONO ORA!

Il decreto sull'Appia o un commento

Il numero 215 della Gazzetta Ufficiale uscito ieri, pubblica il decreto ministeriale 8 sett. 1955 che dichiara di « notevole interesse pubblico la zona compresa tra la via Appia Antica, via Ardeatina, via delle Sette Chiese, viale Cristoforo Colombo e l'inizio del viale predetto fino a Porta S. Sebastiano » la zona è quindi sottoposta ai vincoli di cui agli art. 3 e 4 della legge 29 giugno 1939 n. 1497.

La commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Roma, richiesta di un giudizio, aveva osservato che la variante n. 141 del piano regolatore di Roma, qualora fosse divenuta operante, dando alla zona una destinazione urbanistica intensiva, avrebbe recato « un grave pregiudizio alla meravigliosa caratteristica dell'Appia Antica, formata oltre che dagli avanzi classici e cristiani, da una tradizione romantica ».

Il commento della Commissione Provinciale per la tutela ecc., giunge con molto ritardo e pare voglia riaprire una polemica ormai chiusa estendendola non più al famoso piano 141, ma addirittura alla variante approvata dal Consiglio Comunale.

E allora diremo alla Commissione provinciale per la tutela ecc., che cominci a tutelare sul serio il primo tratto dell'Appia sul quale incide in parte il piano 141, perchè in parte incide sull'Ardeatina, fuori causa, almeno per ora) e lo tuteli da muriccioli sgretolati, casupole fatiscenti, distributori di benzina, che fiancheggiano la zona da Porta S. Sebastiano al Domineo vadis?, tenendo presente che il parco tanto laudato se verrà costruito, lo si dovrà ai cooperatori che costruiscono le loro case nella zona del piano 141, e non a commissioni provinciali o ministeriali.

ESECUTIVO IL DECRETO che vincola la via Appia Antica

Il numero 215 della Gazzetta Ufficiale uscito ieri, pubblica il decreto ministeriale 8 settembre 1955 che dichiara di « notevole interesse pubblico la zona compresa tra la via Appia Antica, via Ardeatina, via delle Sette Chiese, viale Cristoforo Colombo e l'inizio del viale predetto fino a Porta S. Sebastiano ».

La zona è quindi sottoposta ai vincoli di cui agli art. 3 e 4 della legge 29 giugno 1939, numero 1497. La Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Roma, richiesta di un giudizio, aveva osservato che la variante n. 141 del piano regolatore di Roma, qualora fosse divenuta operante, dando alla zona una destinazione urbanistica intensiva, avrebbe recato « un grave pregiudizio alla meravigliosa caratteristica dell'Appia Antica, formata oltre che dagli avanzi classici e cristiani, da una tradizione romantica ».

Tempo 18 sett. 55

LA GUERRA DELL'APPIA

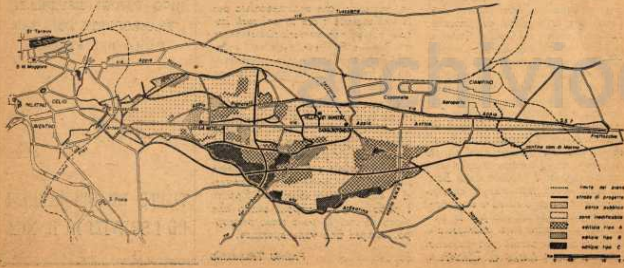
Scoppiò l'8 settembre 1953, nel decennale esatto dell'armistizio Badoglio. È entrata ora nella fase culminante, in un intrico di interessi economici, istanze estetiche e interferenze politiche. Si salverà la Regina Viarum?



Ecco, dall'alto in basso e da sinistra a destra, una mezza dozzina di belligeranti: Gonella, che autorizzò la costruzione della Casa di Santa Rosa; Martino, che nominò la Commissione consultiva; il sindaco Rebecchini; Zanotti-Bianco, presidente della Commissione; Cerica, presidente del Consorzio Proprietari; Fariboni, esponente della Difesa del Paesaggio.



Molti temono che l'Appia finisca come la Zona Archeologica (qui in alto), demurata da giostristi e gelatai. Qui accanto: l'edificio color fragola dell'Opera Pia Don Guanella, la cui costruzione fu autorizzata dall'allora ministro Gonella contro il parere della Direzione Belle Arti. Qui sotto: la planimetria del Piano Regolatore.



Silvana Mangano fu la prima, fra le stelle del cinema nostrano, a costruirsi una villa sull'Appia: una villa, secondo l'esempio delle dive di Hollywood, dotata di tutti i « conforti moderni », compresa una piscina. Della villa di Silvana (architetto Michele Busiri-Vici) i tecnici dicono che è un « gioiello architettonico che non dà fastidio a nessuno ». Il guaio è — si obietta — che, se la moda della villa sull'Appia dovesse dilagare, non è detto che divi e nuovi ricchi dovrebbero dar prova della stessa misura e dello stesso gusto. Ed è contro questo pericolo, e contro quello di casoni più o meno popolari, che gettano l'allarme i difensori dell'Appia Antica. Si vedano in proposito, alle pagine che seguono, la cronistoria della « guerra dell'Appia » e i particolari del « Piano paesistico » qui a fianco, riprodotto.



Nella fotografia « Alinari » qui in alto e nella nostra illustrazione in basso lo stesso punto dell'Appia Antica è colto a distanza di mezzo secolo. La patetica carrozzabile si è asfaltata e popolata di veloci automobili e rombanti motorette, mentre la città ha avanzato i suoi bianchi tentacoli là dove, prima, era aperta campagna. Al romanticismo ancora ottocentesco, dei ruderi monumentali e delle nobili ville, subentra il dinamismo cementizio e motoristico di questa, ch'è già vigilia del Duemila. Riuscirà, la Regina Viarum, a salvare il volto e l'anima? Ben difficile è il compito delle Autorità cui spetta di distinguere, nell'intrico dei contrapposti cori polemici, dove finisce la disinteressata difesa dei puri valori estetici e dove comincia, più o meno consapevolmente, quella di ben più materiali interessi. È stato adombrato, per esempio, che, ad allargare quanto più possibile la zona non edificabile dell'Appia, possa concorrere, insieme alle apprezzabili e universalmente apprezzate istanze paesaggistiche, la pressione, anche, di forze economiche interessate alla valorizzazione di altre zone: qualche cosa di analogo agli ostacoli ed ai ritardi frapposti allo sviluppo edilizio della zona E.U.R.



LA GUERRA per l'Appia Antica scoppiò l'8 settembre 1953. Cadde proprio in quel giorno il decennale del tragico Armistizio. Il primo colpo fu tirato dal critico Antonio Cederna dalle colonne del *Mondo* con un violento articolo dal titolo: «I gangster dell'Appia». Oggi, a due anni dall'apertura delle ostilità, con il varo del « piano paesistico » recentemente approvato dalla Commissione nominata dall'allora ministro della pubblica istruzione Gaetano Martino, la guerra è entrata nella fase decisiva. Vale la pena di richiamare i precedenti e gli sviluppi di questi due anni, premettendo una breve storia urbanistica del comprensorio dell'Appia, dal 1870 ad oggi.

Nella « guerra dell'Appia » entrata ora nella fase caldissima, c'è il rischio che sincere istanze paesaggistiche servano da schermo a meno romantici interessi legati alla speculazione sulle aree fabbricabili. Pubblichiamo qui una obiettiva cronistoria della vicenda in questi due anni, da cui risulta il complesso gioco delle varie interferenze e influenze.

per difendere interessi molto meno romantici ed assai più concreti; connessi con gli acquisti di vasti terreni situati a nord di Roma, fra la Cassia e la Flaminia, che si sarebbero automaticamente trasformati in aree fabbricabili di alto valore, qualora fosse definitivamente stato « bloccato » all'edificazione un comprensorio di 3,4 mila ettari, quale quello dell'Appia Antica.

Con l'articolo dell'8 settembre 1953, Antonio Cederna, in sostanza, muoveva gravissime accuse alle Autorità (Ministero della P. I., Sovrintendenza, Comune, ecc.), secondo lui colpevoli di aver favorito, o quanto meno non ostacolato, la « speculazione privata », le cui realizzazio-

DIFESA DELL'APPIA ANTICA O CONCORRENZA DI AREE?

Sin dal 1883, in seguito ad una sentenza di Tribunale, l'Appia Antica dalla Chiesa (e non dalla Porta) di S. Sebastiano era stata classificata come « monumento nazionale », anche se — e il fatto non può non meravigliare — né la Sovrintendenza alle Antichità né quella ai Monumenti si erano poi mai preoccupate, in sessant'anni, di far vincolare i numerosi immobili archeologici ed il loro ambiente immediato. Fu solo nel 1921 — nell'allora imperante preoccupazione di salvaguardare gli autentici valori della romanità — che, nell'ambito del nuovo Piano Regolatore di Roma, venne tracciata una zona « di rispetto » comprendente parecchie centinaia di ettari attorno alla Via, zona nella quale si poteva costruire solamente rispettando determinate limitazioni ed ottenendo, di volta in volta, l'approvazione da parte del Sovrintendente ai Monumenti. Quest'ultima, forte di una deliberazione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, imponeva di solito una contenutezza di volumi, la distanza di 150 metri dai cigli stradali, l'aspetto esteriore del classico « casaleto » romano, la copertura del tetto con tegole di colore giallastro, meglio se tinte.

Purtroppo, però, nei caotici anni del primo dopoguerra — confondendosi la libertà con la licenza — si cominciò a costruire più intensamente sull'Appia Antica, divenuta nel frattempo di moda, specie fra i nuo-

vi ricchi, e le stelle d'ambo i sessi della lontana Cinecittà, seguendo l'esempio dato da Silvana Mangano, Maria Denis, e, soprattutto, da Gina Lollobrigida. Quest'ultima, per il vero, si limitò ad acquistare una villetta preesistente, per la cui spesa sommo — a quanto si dice — di ottantattemila lire, facendola per altro completamente trasformare. In realtà, taluni dei nuovi inquilini dell'Appia non si attenero completamente alle limitazioni stabilite, costruendo le loro case, il che portò fatalmente al verificarsi di alcuni abusi, ingranditi oltre ogni ragionevole misura dalla acre prosa del Cederna in appoggio alla tesi estrema di un'utopistica, integrale tutela del « panorama » dell'Appia Antica.

Sull'esistenza o meno, poi, di questo tanto decantato « panorama » dell'Appia le opinioni sono piuttosto discordi. In realtà la parte più qualificata della stampa romana sostiene ormai da molto tempo — e con l'appoggio di una interessante documentazione fotografica — che il « panorama » in questione — quello, per intenderci, sacro ai romantici linguaggi dell'ottocento — è ormai sparito da un pezzo, annullato dalle propagande parallele della città che accerchiano, come in una morsa, l'Appia Antica con gli alti caseggiati dei quartieri popolari dell'estrema periferia. Di qui il sospetto che la decantata tutela del « panorama » dell'Appia sia un pretesto

effettuato od in corso, avverbato completamente smantato la fisionomia « panoramica » dell'Appia Antica: ed invocava immediate e drastiche misure per restituire alla storica strada quel volto che una piuttosto logora retorica vuole incomunicato di « deserto e silenzio » precipitando, naturalmente, dalla presenza del contiguo aeroporto internazionale di Ciampino, dove atterra o decolla, in media, un apparecchio ogni sette minuti, per complessivi 561.979 aerei all'anno).

A sostegno della sua tesi, il Cederna poneva in particolare: la costruzione di un davvero aberrante gigantesco edificio color fragola, la « Casa di Santa Rosa », appartenente all'Opera Pia Don Guanella, e l'approvazione, da parte delle autorità capitoline, del Piano Particolareggiato n. 141, che prevedeva la edificazione di un certo numero di palazzine, ad opera di alcune cooperative, nella zona adiacente la Porta S. Sebastiano, ove ha inizio la Via Appia Antica.

In effetti, per quanto si riferiva all'orrido edificio dell'Opera Pia Don Guanella — costruito in assoluto di spregio non solo di ogni criterio architettonico consoni all'ambiente, ma addirittura del minimo indispensabile di onesta estetica edilizia — mal s'apponeva il Cederna nell'accusare le competenti autorità di non essere intervenute energicamente nell'infrenare lo « *slay scope* », la « cor-

sa al cielo » del pio edificio, dato che proprio le autorità in questione erano tempestivamente intervenute per limitare lo sviluppo della costruzione. In pratica, poi, stando a quanto si afferma in ambienti prossimi alla Direzione Generale delle Belle Arti, un opportuno — anche se non si sa bene quanto giuridicamente valido — intervento della signora Francesca De Gasperi, presso l'allora Ministro della P. I. on. Guido Gonella, consentì alle religiose di costruirsi l'edificio come meglio loro pareva.

L'« offensiva » del Cederna — lanciata e sostenuta dai liberali di sinistra — trovò immediatamente, e forse inaspettatamente, uno stuolo — anche se esiguo — di improvvisi alleati, di cui il nerbo più solido era costituito dai comunisti, guidati dal Prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, dell'Università di Firenze. Di fronte a questa massiccia avanzata in massa — che impegnava le forze più « progressive » della cultura italiana — le competenti autorità, forse sbigottite, furono tutt'altro che resistenti. E si ebbero così con inconscia burocratica rapidità ben due provvedimenti: il 14 dicembre del 1953 il Ministero della P. I. decretava il « vincolo paesistico » su tutto il comprensorio dell'Appia Antica compreso nel Comune di Roma; e, quattro mesi dopo, il 24 aprile del 1954, l'on. Martino, allora ministro del competente Dicastero, provvedeva a nominare e ad insediare una speciale commissione consultiva per l'esame del piano territoriale paesistico dell'Appia Antica, piano che avrebbe dovuto essere redatto dal Sovrintendente ai monumenti Prof. Ceschi.

L'insediamento della Commissione avvenne in netta deroga da quanto tassativamente stabilito dalla legge 29 giugno 1939 n. 1497 per la tutela delle bellezze naturali, che presuppone l'esistenza di un piano da esaminare prima di convocare i componenti della Commissione stessa. Nel caso specifico si ebbero invece, in luogo di un piano inesistente, le precise dichiarazioni del ministro Martino, il quale ricordava ai membri della Commissione la « necessità di addivenire al più presto alla redazione di un piano ». Comunque sia, la nomina della Commissione, effettuata personalmente dal Ministro ebbe luogo: anzi invece dei cinque o sei membri di cui normalmente si componevano questi organismi, essa ne comprendeva addirittura diciotto. Di essi otto erano funzionari dello Stato, quattro della Amministrazione di Roma, mentre i rimanenti sei — compreso il presidente Senatore Za-

notti Bianco — erano noti urbanisti e archeologi. Tra il generale stupore ad essi si aggiungevano, non si sa bene a quale titolo, il pittore e letterato Carlo Levi e la signorina Nina Ruffini, il cui principale titolo sembra quello di segretaria di redazione del *Mondo*.

Evidentemente, però, il già pleoico numero dei membri della Commissione non sembrò ancora sufficiente se, successivamente, furono chiamati a farne parte in veste di consulenti legali i giuristi professor Volterra e Maroi e quali « esperti di urbanistica » gli architetti Piccinato e Rossi de Paoli, esponenti ufficiali entrambi della sinistra estremista.

Sino a questo momento, dunque, le ostilità iniziate l'8 settembre 1953 si erano mantenute per gli attaccanti sul piano di una pressoché trionfale passeggiata militare. Quando il 23 marzo 1954 — altra data storica — essi si incontrarono finalmente con una prima resistenza organizzata da parte di alcuni proprietari di terreni sull'Appia, che in quella data si erano riuniti in un Consorzio volontario, onde tutelare i loro legittimi interessi gravemente minacciati dalla dilagante marea avversaria. Iniziatosi i lavori della Commissione, apparve ben presto chiaro che quest'ultima era nettamente dominata dai membri politicamente più estremisti di sinistra.

Di fronte alla loro irruenza, i componenti funzionari dello Stato finirono col mostrare una arrendevolezza spinta talmente all'accesso dal confinare quasi con un vero e proprio timore. Risultato ne fu un elaboratissimo piano, — progettato, a quel che s'è saputo, anche in sede extra commissione, con l'intervento dell'architetto Bruno Zevi, discepolo nostrano dell'americano Wright — che prospettava nientemeno che la espropriazione per motivi di pubblica utilità di ben 2.520 ettari situati nella zona dell'Appia, da adibirsi ad un non meglio precisato parco ornamentale. L'utopia demagogica di questo strabiliante progetto fu rilevata, in primo luogo, dal funzionario statale dell'Erario, il quale calcolò che — a volerlo attuare — sarebbe necessitata per l'indennizzo dei terreni e degli stabili espropriati una somma non inferiore a quella astronomica di ben 30 miliardi di lire, che naturalmente lo Stato avrebbe dovuto subito pagare.

Frattanto, in seguito ad una strana indiscrezione, la stampa venne a conoscenza nelle sue grandi linee del « Piano » in questione e manifestò in modo pressoché unanime il suo

vivacissimo dissenso a simili pazzesche elucubrazioni. Qui si verificò la prima seria battuta di arresto incontrata dai « panoramisti », i quali furono costretti, — tanto per stare nei termini che abbiamo adottato — su posizioni arretrate. Segnò una breve, anche se apparente, tregua durante la quale i membri più responsabili della Commissione Ministeriale ebbero modo di rendersi conto di aver eccessivamente tollerato uno sconfinamento oltre i limiti di competenza della Commissione stessa. Si decisero quindi, più regolarmente ad esaminare un « piano paesistico » che era stato elaborato dalla Sovrintendenza ai Monumenti. Agli occhi però dei più accesi « panoramisti » presenti nella Commissione, tale Piano sembrò intollerabilmente indulgente verso gli interessi della proprietà privata, contenta ad una definitiva e razionale sistemazione dell'Appia. E quindi tanti furono gli emendamenti da loro imposti dal finire col trasformare un « piano territoriale » originariamente improntato ad un certo buon senso in un coacervo di norme urbanisticamente assai discutibili, e « sfioranti in alcuni aspetti il prototipo ».

Così venne fuori quel « piano » pubblicato il 23 settembre di questo anno a cura del Comune di Roma. Ma pare che proprio quest'ultimo non abbia alcuna intenzione di farlo suo, e già — a quel che si dice — in Campidoglio numerose ed autorevoli voci si sarebbero levate a contrastarlo. Contemporaneamente, si è potuto osservare una netta presa di posizione contraria da parte della stampa, non solamente romana, mentre i proprietari han fatto sapere che intendono ricorrere nei modi loro offerti dalla legge contro il provvedimento, che giudicano ingiusto e assurdo, lesivo non soltanto dei loro diritti, ma proprio dei valori storici, monumentali ed ambientali (da distinguersi da quelli affermati come « panoramici » dell'Appia).

Sarà su questo terreno, dunque, che si combatterà la battaglia decisiva per la Via Appia Antica. Come andrà a finire la « regina viarum »? Probabilmente con cause e sentenze, anzi queste sono già cominciate, e tutte, finora hanno dato torto all'Amministrazione statale e comunale. Solla « no man's land » contesa tuonano intanto i prosai casellari delle contrapposte artiglierie, e particolarmente vivaci si dimostrano — more solito — i comunisti. I loro vari organi di stampa hanno già sottolineato una profonda soddisfazione per i termini in cui è redatto il

piano paesistico, probabilmente perchè — a prescindere dai nobili conclamati motivi di venerazione per i cimeli dell'antichità — i marxisti reputano molto utile ai loro fini un provvedimento che colpisce gravemente il principio giuridico della proprietà privata, pure ampiamente riconosciuto dalla vigente Costituzione.

Gli avversari del Piano, invece — confortati dall'autorevole parere di eminenti giuristi, archeologi ed urbanisti — sostengono che a parte la discutibile legittimità del provvedimento — il Piano stesso, riducendo l'Appia ad una zona urbanisticamente defunta, ne favorirebbe il materiale disgregarsi e la totale rovina, aprendola inoltre alla arbitraria occupazione da parte di piccoli costruttori abusivi. Così come già in tante altre zone di Roma si è verificato, col sorgere di miserevoli « casbah » e « shangai » indegne della Capitale d'Italia, e pericolosi ricettacoli di una criminalità in aumento. Nè dall'applicazione del Piano verrebbero nemmeno troncati molti negativi fenomeni in atto nel comprensorio dell'Appia — e su cui riteniamo inutile dilungarci in questa sede — tra cui principalmente il furto continuato di statue ed altri oggetti da scavo. Nè va infine trascurata — sostengono sempre gli avversari del Piano — la inopportunità di addossare al Pubblico Erario un onere così gravoso quale deriverebbe, in sede fiscale, dalla prevista riduzione degli imponibili dei terreni vincolati e dalle non indifferenti spese, previste in diverse centinaia di milioni all'anno, che lo Stato dovrebbe cominciare a sostenere per la manutenzione e la sistemazione della zona archeologica dichiarata inedificabile, e pertanto abbandonata a se stessa. Nonchè, infine, l'eventualità di dover sborsare svariati miliardi quale indennizzo ai proprietari di terreni « bloccati » per pubblica utilità. I quali proprietari, in sostanza, richiedono la possibilità di una limitatissima edificazione in tutta la zona, impegnandosi a sottostare a tutti i necessari e ragionevoli vincoli che le competenti Autorità dovrebbero fissare. E' chiaro che, in questa ipotesi, i proprietari stessi dovrebbero addossarsi l'impegno di sistemare, non solo archeologicamente, ma anche urbanisticamente, la zona residenziale dell'Appia.

Due tesi, come si vede, diametralmente opposte: e non è facile, oggi come oggi, prevedere quale delle due avrà il sopravvento. Nè le ostilità sembrano essere prossime alla fine: il vincitore, come al solito, è nel grembo di Giove. Comunque,

almeno a nostro avviso la « guerra calda » dell'Appia, più che con un « unconditional surrender » si concluderà con una onorevole ed auspicabile pace di compromesso. Perchè, nel frattempo, l'unica vera vittima finisce con l'essere proprio l'Appia, con i suoi fantasmi, le sue glorie e i suoi ruderi. Accanto ai quali, silenziosamente, sta per essere costruito intanto un modernissimo stadio, debitamente pacchiano, novecento e « funzionale », malgrado tutti i piani paesistici, passati presenti e futuri. Quel tratto dell'Appia, fra la Via Ardeatina e la Chiesetta del « Domine quo vadis » è infatti proprietà della Santa Sede.

« Qui non se more mai », Così assicurano i cartelli reclamistici di una osteria caratteristica dell'Appia Antica. Purtroppo, è proprio la Via Appia che sembra destinata a morire, soffocata nell'abbraccio di rigidi « Piani » e di elastici interessi.

Romolo

PENTAZONIA

La planimetria del Piano Paesistico, pubblicata nel paginone su scala ridotta, è stata affissa all'Albo del Comune di Roma il 23 settembre. Il Piano prevede la suddivisione del territorio circostante l'Appia Antica in cinque « zone » di differente destinazione urbanistica. La prima, di circa 50 ettari, comprende i terreni (praticamente tutti demaniali) che saranno utilizzati a « parco pubblico ». La seconda, che abbraccia invece la parte più ampia del comprensorio, si configura come una larghissima fascia di terreno che circonda l'Appia da Porta San Sebastiano alle Frattocchie, per la lunghezza di circa 16 km. Questa zona, la cui estensione è valutata in oltre 2.000 ettari, vien definita di « rispetto assoluto »; è la zona assolutamente inutilizzabile da parte dei proprietari, i quali, anche ai fini della normale utilizzazione agricola dei terreni compresi in essa, dovranno dipendere dalla Sovrintendenza. A questa dovranno infatti richiedere regolare autorizzazione per tutte le piantagioni che intendano effettuare; la stessa recinzione dei terreni sarà controllata dalla Sovrintendenza. Il piano non fa cenno di tutte le costruzioni già esistenti in tale zona, assolutamente inedificabile, e si ritiene pertanto che esse resteranno « in loco », senza dover subire alcuna modifica. Nella terza zona, in cui è ammessa una limitatissima edificabilità, sarà invece possibile costruire edifici di un sol piano, dell'altezza massima di 4 metri, coprendo soltanto un quarantesimo di superficie per ogni ettaro posseduto. La quarta zona, definita dal Piano « a costruzione estensiva », subirà i medesimi limiti, ad eccezione che per l'altezza delle costruzioni, le quali potranno essere a due piani, elevate fino a m. 7,50. La quinta zona, infine, definita « a costruzione semi-estensiva », prevede la edificazione di costruzioni a due piani, dell'altezza massima di m. 7,50 in ragione di un ventesimo della superficie di ogni ettaro posseduto.

ICLE

ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO
PER IL LAVORO ITALIANO
ALL'ESTERO

Sede: ROMA

Via Sallustiana, 58

Telef. 43.836 - 45.524 - 461.662 - 474.986

BUENOS AIRES

— Calle San Martin, 195

RIO DE JANEIRO

— Rua Visconde de Inhauma 134,
18° piano

SAN PAOLO

— Praça José Gaspar, 30/15° p.

SANTIAGO

— Calle New York 25 of. 701

SYDNEY

— 31 Mona Road - Darling Point

★

RAPPRESENTANZE
NEI PRINCIPALI PAESI
D'IMMIGRAZIONE

Corrispondenti
in tutte le piazze bancabili

★

FINANZIAMENTI

ALL'EMIGRAZIONE,
INFORMAZIONI,
CONSULENZE E

STUDIO DI PROGETTI
PER INIZIATIVE
INDUSTRIALI,

AGRICOLE

E ARTIGIANE

ALL'ESTERO

★

FINANZIAMENTI
AGLI EMIGRANTI
PER SPESE DI VIAGGIO

★

Servizio rapido per il pagamento
delle rimesse degli emigranti, per
via telegrafica e ordinaria.

DI ROMA

Il cronista riceve tutti i giorni dalle ore 17 in poi P. Colonna - Palazzo del Tempo

Risposta del Sindaco per la via Appia Antica

Una serie di insoddisfacenti spiegazioni mentre la suggestiva strada rimane preclusa ai turisti italiani ed a quelli stranieri

TEMPO 12-11-55

Ennesimo invito al Sindaco per l'Appia

Per quindici giorni abbiamo atteso pazientemente una risposta alla nostra reiterata richiesta di spiegazioni a proposito dell'assurda situazione della via Appia Antica, chiusa al traffico e vietata all'ammirazione ai centinaia di migliaia di turisti che a Roma giungono da ogni parte del mondo.

Al Sindaco, che per tradizionale compito dovrebbe essere geloso custode di queste bellezze e di tante eppur rarissime vestigia, inutilmente ci siamo rivolti, noi, cittadini di Roma, per chiedere quali motivi hanno provocato l'inqualificabile « divieto all'Appia Antica ». E' dunque avvenuta proprietà privata la regina viarum? Ritiene forse il Sindaco di poter ignorare il sacrosanto diritto di Roma a conoscere le sue ed altrui intenzioni per la più bella, suggestiva strada di tutto il mondo?

Non è questione solo di cortesia, difatti, soddisfare una pubblica richiesta della stampa, ma un dovere imposto dai più elementari doveri del costume democratico.

IDENTIFICATI I RESTI del corpo di San Pietro

La rivista americana Newsweek afferma, nel suo ultimo numero, che il Papa annuncerà a Natale se si è giunti all'identificazione certa dei resti del corpo di San Pietro.

La rivista scrive che subito dopo la scoperta delle ossa in San Pietro, nel 1947, furono eseguite su di esse prove chimiche per verificarne l'affinità con le ossa della testa conservate nella basilica di S. Giovanni in Laterano, che si suppone sia quella di San Pietro.

L'Ufficio Stampa del Comune di Roma ci ha trasmesso la seguente risposta del Sindaco a proposito della interruzione della Via Appia Antica preclusa al traffico ed alla possibilità di essere visitata dai turisti da oltre un anno e mezzo: « Stabilito, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, il criterio di riportare in luce il basolato originale della via Appia Antica che in vari punti risultava esistente sotto il manto di bitumatura. L'Amministrazione Comunale ha provveduto ad effettuare le ricerche del basolato nel tratto compreso fra le vie di Tor Carbonè e di Casal Rotondo.

Il risultato delle ricerche è stato quello che si prevedeva: e cioè la presenza di vari tratti della pavimentazione antica più o meno conservata. Di conseguenza si è posto il problema della integrazione della pavimentazione là dove il selciato antico manca.

A tal fine l'Amministrazione Comunale ha provveduto ad effettuare dei campioni ed a richiedere il parere del Ministero della Pubblica Istruzione, per

poter dar corso ai lavori necessari.

Attualmente si è in attesa del richiesto parere, avendo il Ministero della Pubblica Istruzione assicurato che la questione sarebbe stata, quanto prima, sottoposta al parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti ».

Finalmente il Sindaco si è compiaciuto di rispondere attraverso il suo ufficio stampa senza fornire, però, come era prevedibile, notizie esaurienti né tali da soddisfare la pubblica opinione. Come il lettore potrà ben giudicare da sé, il primo cittadino di Roma, secondo l'abusato sistema della scaricabarile, insiste abilmente allungando delle responsabilità attribuendo ad altri un compito che è principalmente suo. La questione è ormai nota. La Via Appia Antica è da oltre un anno e mezzo preclusa al transito dei cittadini e dei turisti italiani e stranieri. « Il Tempo », ha più volte chiesto spiegazioni alle cosiddette autorità competenti senza peraltro ottenere soddisfacenti risposte. Esape-

rato da cost'concorda silenzio, il nostro giornale ha insistito, da una ventina di giorni a questa parte, una vera e propria campagna chiamando direttamente in causa il Sindaco che è e deve essere il solo custode della bellezza di Roma.

La spiegazione che oggi ci viene fornita è davvero sorprendente. Il Comune, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, ha impiegato circa due anni per riportare alla luce il basolato originale. Oggi, terminato questo lavoro che non comporta più di un mese di tempo, si stanno studiando i campioni per integrare la pavimentazione là dove il selciato artistico manca. E il Sindaco, credendo di sottrarsi a qualsiasi responsabilità, avverte di essere in attesa del parere del Ministero della Pubblica Istruzione il quale a sua volta aspetta il giudizio del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Il che lascerebbe supporre che, con altri due o tre anni di tempo, forse per le Olimpiadi i turisti potranno rivedere la Via Appia Antica.

La cosa è talmente enorme che rimaniamo davvero stupiti, e non soltanto per l'atteggiamento del Sindaco, il quale sostiene che il silenzio è d'oro solo quando deve rendere conto alla stampa del suo operato, ma anche per il totale assenteismo in questa occasione da parte dell'Ente Provinciale del Turismo ed anche dell'Alto Commissariato per il Turismo che dovrebbero essere i più diretti interessati nella questione.

Di fronte alla risposta che ci è pervenuta dal Comune a noi non resta che estendere la nostra severa critica al Ministero della P.I. ed agli Enti preposti al Turismo. Che se può considerarsi apprezzabile l'iniziativa di riportare alla luce il basolato antico della Via Appia, non è ammissibile che si sottragga per un periodo tanto lungo all'ammirazione dei turisti italiani e stranieri una strada di ineguagliabile bellezza e la cui fama è diffusa in tutte le parti del mondo. Perciò ora rimaniamo in attesa di conoscere con esattezza l'epoca in cui questi interminabili lavori potranno essere terminati. E speriamo che il Ministero della Pubblica Istruzione non faccia attendere molto tempo il suo illuminato parere poiché — a quanto sembra — ora la « pratica Appia Antica » si è arenata in quegli uffici ed il Sindaco approfitta di buon grado della situazione per fare, come si diceva, a scaricabarile.

Telefoni: Centralino 684.351-2-3
Diretto della Cronaca: 681.405
Stenografi: 689.173 e 683.553

CRONACA

NUOVO APPELLO ALLE AUTORITA'

A quando la riapertura della via Appia Antica?

Si invita il Ministro della Pubblica Istruzione ad intervenire personalmente per svegliare dal suo lungo torpore il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti



Ecco i risultati di un anno e mezzo di lavori: un piccolo tratto di basolate antiche

«Cosa succede sulla via Appia Antica? Con questo titolo, che non celava un allarmato disappunto, iniziammo oltre un mese e mezzo fa una serie di corrispondenze giornalistiche contro il silenzio che le autorità governative e comunali mantenevano sulla situazione della regina viarum» da quasi due anni ormai bloccata al transito automobilistico e, soprattutto, vietata all'ammirata contemplazione di migliaia e migliaia di turisti.

Dopo reiterate richieste, di cui alcune, per la verità, emesse senza troppi giri di parole, in data recente, il Sindaco ci dava infine una dettagliata risposta senza però fornirci esposti e chiarimenti. Noi, che pure chiamiamo assai spesso in causa il prof. Rebecchini, ci rendiamo perfettamente conto che il primo di questi due milioni di cittadini non può occuparsi personalmente delle mille e una cose che ogni giorno caratterizzano la vita febbrile di una grande metropoli, ma riteniamo che il Sindaco debba seguire con particolare attenzione almeno i maggiori problemi della città. Per questo, ci ritogliamo prima che ad altri a lui dovendo ottenere spiegazioni sull'attuale situazione della via Appia Antica. E nell'indirizzargli le richieste di chiarimenti tenemmo presente che, per tradizione completa, il Sindaco è il massimo tutore delle antiche testimonianze e delle suggestive bellezze dell'Urbe.

Tuttavia, in quest'occasione, come la sua risposta dimostra con eccezionale dovizia di autoprofe, il prof. Rebecchini non sembra aver sicura convinzione

dei suoi doveri di vigile patrono del patrimonio storico ed artistico di Roma. Rispose, dunque, testualmente il Sindaco: «Stretto, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, il criterio di riportare in luce il basolato originale della via Appia Antica che in vari punti risultava esistente sotto il manto di bitumatura, l'Amministrazione Comunale ha provveduto ad effettuare le ricerche del basolato nel tratto compreso fra le vie di Tor Carbone e di Casal Rotondo.

«Il risultato delle ricerche è stato quello che si prevedeva: e cioè la presenza di vari tratti della pavimentazione antica più o meno conservata. Di conseguenza si è posto il problema della integrazione della pavimentazione là dove il selciato antico manca.

«A tal fine l'Amministrazione Comunale ha provveduto ad effettuare dei campioni ed a richiedere il parere del Ministero della Pubblica Istruzione, per poter dar corso ai lavori necessari.

«Attualmente si è in attesa del richiesto parere, avendo il Ministero della Pubblica Istruzione assicurato che la questione sarebbe stata, quanto prima, sottoposta al parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti».

Poiché, sostanzialmente, la risposta poco chiara e molti punti oscuri della sconcertante situazione creata da quasi due anni sulla via Appia, abbiamo voluto effettuare un accurato sopralluogo sui quei tratti della «regina viarum» che è stato teatro di tanto lunghe ricerche.

Ci sia consentito, anzitutto, avanzare qualche riserva sul-

l'effettivo valore dei risultati raggiunti in oltre un anno e mezzo di lavoro. L'antico basolato messo in luce dall'attenta opera fatta eseguire dall'Amministrazione comunale, si riduce a qualche brevissimo tratto. Basti pensare che il più vasto è lungo circa tre metri e largo, per media lineare, poco più di un metro.

Benché proprio in quella parte dell'Appia Antica che va da via Tor Carbone a via Casal Rotondo già esistessero due

tratti dell'antico basolato ampio quanto l'intero settore stradale e tanto lunghi da essere eccezionali testimonianze della primissima pavimentazione, i pezzi messi ora in luce hanno indubbiamente grande valore archeologico. Essi, comunque, denunciano nella loro esiguità che il lavoro, seppur condotto con la massima cautela, non deve aver richiesto né molto tempo, né quell'enorme spreco di energie che par di intuire attraverso la risposta del Sindaco.

Considerazioni a parte, sia di fatto che da tempo nessun operaio lavora più in quella zona. Tutto è fermo in attesa del parere del competente ufficio del Ministero della Pubblica Istruzione, che com'è noto vigila sul «cintolo» statale sull'Appia Antica, e di quello determinativo della Soprintendenza delle Belle Arti.

A noi perciò non resta altra alternativa che rivolgerci al Ministero della P. I. quei signorilli che dovevano provenire dal primo cittadino di Roma.

Suppliamo purtroppo con questa lentezza si proceda in certi Ministeri e in particolar modo in quello della Pubblica Istruzione. E se è occorso più di un anno e mezzo per tirar fuori un pezzetto di basolato, che da

meno un lustro prima che la via Appia Antica possa essere riaperta al traffico.

Il Sindaco di Roma ha creduto bene di fare come Platone. Vorrà regolarsi nello stesso modo il Ministro della Pubblica Istruzione? Da questo momento noi ci rivolgeremo a lui personalmente nella speranza che riesca a smuovere gli arrugginiti ingranaggi della Sovrintendenza alle Belle Arti e protervo a restituire a Roma e al mondo la via Appia Antica.

Un abile tranello della ai trafficanti di bucheri

I particolari dell'operazione resi noti dalla Soprintendenza dell'Etruria - Quali sono gli esemplari che

La Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale ha emesso ieri il seguente comunicato ufficiale, in merito al traffico clandestino di antichissimi bucheri di cui abbiamo dato notizie l'altro giorno: «Un cospicuo ed importante complesso di vasi attici a figure nere e rosse - tre anfore, una idria, tre coppe, due brocche, un porta-profumi ed un'altra anfora in frammenti - numerosi vasi italici ed etruschi di impasto e di bucheri, parti di collane di pasta vitrea ed ambra, ed infine piccoli grani di oro appartenenti anch'essi ad una collana, sono il risultato della brillante operazione condotta in perfetta concordanza

dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale e dal Nucleo di Polizia Tributaria delle Guardie di Finanza di Roma contro l'agguerrita compagine di scavatori clandestini operanti nel territorio archeologico del centro-est-etrusco».

Non è questo che un episodio della difficile e silenziosa lotta che le autorità preposte alla tutela del patrimonio archeologico vanno conducendo con fede e perseveranza contro una organizzazione che ha profonde radici.

L'operazione condotta con particolari accorgimenti e cautele trasse origine da due esemplari operati già in precedenza nell'ambiente dei commercianti di frodo di oggetti antichi e da alcune segnalazioni pervenute alla Soprintendenza dai sorveglianti del centro archeologico di Vulci.

Una volta accertata la consistenza di tali indizi, il successivo sviluppo della operazione venne personalmente concordata tra il Soprintendente prof. Formai e il col. Formai, del Nucleo. La fase dell'operazione venne affidata al sergente Florio, venuto ad

DICHIARAZIONI DEL DIRETTORE GENERALE PROF. FRAJESE

Illustrati agli insegnanti i programmi scolastici

Il salone della scuola «A. ...» si sono ieri sera riuniti cinquecento insegnanti per un incontro di ... programmi scolastici per la ...

Telefoni: Cronaca 44.141
Direz. e Amministrazione
44.144-479.732-479.589

CRONACA

GLI SCANDALI DELLA DOMENICA

Il complesso degli scandali e l'effetto di certe campagne

Le vere vittime dell'Appia e del paesaggio - Il singolare caso di una cooperativa che paga multe al Comune per manchevolezze del Comune - Da sei anni sotto istruttoria un costruttore senza colpe - Ora le contravvenzioni vengono inviate a mezzo posta a domicilio e con l'aggravio della soprattassa?

Un nuovo rotocalco, uscito fresco fresco tra i tanti che empiono le edicole, deve naturalmente rendere il tradizionale omaggio alla famiglia dei rotocalchi italiani, adempiendo a riti che non saranno piacevoli ma che però sono — secondo alcuni — prova di intelligenza superiore e di onestà cristallina.

Alla famiglia di costoro appartengono i «salvatori dell'Appia» che dopo di aver salvato l'Appia e, naturalmente, le ville delle varie artiste del cinema, dei vari mecenati che lungo la Appia schierano la propria potenza e prepotenza, si sono ridotti con il condannare alla disperazione piccoli e poveri proprietari di terreni, che oggi possono ben dire di aver perduto tutto quanto possedevano, in virtù di quel «piano paesistico» che è un vero e proprio attentato al diritto di proprietà, una vera e propria spoliazione, se dovesse essere approvato così come è stato concepito.

Ne sia prova il seguente caso: una famiglia di piccoli orticoltori che ha un'area sull'Appia, oltre l'incrocio di Tor Carbone, aveva progettato per sé e per i propri numerosi componenti la costruzione di una casetta, al fine di poter riunire tutta la famiglia, oggi divisa, tra affitti e subaffitti. Tale casetta sarebbe sorta a 500 metri dall'Appia, invisibile, cioè, agli sguardi degli esteri. Ma ecco che il nuovo Piano paesistico, che impone perfino il genere di piante che uno dovrebbe coltivare, ha vietato a codesta famiglia di costruire, sul proprio terreno, la propria casa, ad oltre mezzo chilometro di distanza dal ciglio dell'Appia.

Questa famiglia che possedeva un orto e che avrebbe desiderato abitare dentro quest'orto ha avuto immediatamente la sensazione di non essere più proprietaria in casa sua, di avere, anzi perduto da un giorno all'altro ogni e qualsiasi bene al sole. Poiché possedendo solo quest'appezzamento di terreno non vi potrà coltivare nemmeno carciofi, se così le parrà; bensì girasoli se così parrà alla commissione che ha compilato su suggerimento della intelligenza dei signori di cui si parlava più sopra, quel piano paesistico che è un vero e proprio programma progressista dei primi tempi della rivoluzione. In compenso, ed è ovvio, a pochi metri dal confine dall'area che questa famiglia non potrà mai costruire, ma una tutti i crismi un terreno di un grosso istituto immobiliare.

Am, ah

«Il costume», la «legge» così come intendono codeste cose quei signori del rotocalco, porta-

pacità, di assoluta carenza di qualsiasi organizzazione!

Lo scandalo vero è questo che qui vi segnaliamo: che al contrario, cioè, di quanto accadeva per il passato, ora il Comune di Roma (VII Ripartizione Polizia Urbana) manda le contravvenzioni a casa dei cittadini, per posta. Per posta non affrancata, cosicché il cittadino, oltre tutto, deve pagare anche la penale per la lettera non affrancata. Il che è scandaloso, illegittimo ed irrisolto.

Guglielmo Ceroni

L'Anno accademico della direzione aziendale

Il terzo anno accademico dell'Istituto superiore per la Direzione aziendale si è inaugurato ieri nell'«Auditorium» della Confederazione italiana dirigenti di azienda, con una prolusione del ministro per la Riforma della pubblica amministrazione onorevole Gonella il quale ha parlato sul tema «Azienda pubblica e azienda privata».

Il ministro ha esaminato i rapporti tra questi due tipi di aziende mettendo in rilievo le ragioni, le forme e i limiti del progressivo aumento dell'intervento pubblico nel settore dell'economia privata.

Precedentemente il presidente della C.I.D.A. on. Togni aveva svolto una relazione sui risultati dei corsi di perfezionamento per le funzioni direttive e di formazione aziendale che l'anno scorso sono stati frequentati da 270 allievi. La cerimonia alla quale erano presenti numerose personalità, tra cui il ministro Cam-

illi e l'on. Pella, si è chiusa con la consegna dei diplomi di frequenza e di profitto agli allievi che hanno ultimato i corsi dell'Istituto.

Una proposta della CGIL per l'indennità di alloggio

La Segreteria della CGIL ha inviato alle organizzazioni sindacali ed ai presidenti dei Gruppi parlamentari uno schema di proposta di legge per la concessione di una indennità di carovita a favore dei lavoratori dipendenti dai privati, dallo Stato, dagli Enti pubblici, nonché a favore dei pensionati di ogni categoria e dei disoccupati, quando siano titolari di un contratto di locazione.

Per le locazioni a canone bloccato è proposta una indennità nella misura seguente: per i comuni con popolazione fino a 30 mila abitanti: L. 350 mensili per il 1956, L. 700 per il 1957, lire 1100 per il 1958, L. 1.650 per il 1959, L. 2.250 per il 1960; per i comuni da 30.000 a 500.000 abitanti: L. 450 per il 1956, e per ciascun anno successivo fino al 1960, rispettivamente L. 1.000, L. 1.650, L. 2.500, L. 3.400; per i comuni con popolazione di oltre 500.000 abitanti: L. 600 mensili per il 1956 e per ciascun anno successivo fino al 1960, rispettivamente L. 1.350, L. 2.200, L. 3.250 e L. 4.500.

Per le locazioni a canone sbloccato, l'indennità caro-alloggio proposta dovrebbe essere corrisposta nelle seguenti misure: nei comuni fino a 30.000 abitanti L. 2250 mensili; nei comuni da 30.000 a 500.000 abitanti lire 3350 mensili; nei comuni di oltre 500.000 abitanti, L. 4500 mensili.

LA TRAGEDIA DEL VIALE ANGELICO

E' tornata a casa la moglie di Norberto Palla

La disperazione della donna, che ha appreso la crudele verità sulla morte del suo bimbo nato con le mani deformi

«Incontrato la clinica «Regina Elena» al viale Angelico, la signora Rina Cardella, moglie di Norberto Palla, il sarto che uccise il suo bambino venuto alla luce con una deformità alle mani. La sventurata donna ha an-

«Appena messo piede nella sua abitazione, in via dei Bianchi Nuovi, la signora Cardella si è abbandonata a strazianti scene di disperazione.

La mamma, le sorelle e le co-

...che ha compiuto su suo
gerimento della intelligenza di
signori di cui si parlava più so-
pra, quel piano paesistico che
un vero e proprio program-
ma progressista dei primi tempi del
la rivoluzione. In compenso, e
è ovvio, a pochi metri dal confi-
ne dall'area che questa famiglia
non potrà mai coprire con un
tutti i crismi un terreno di un
grosso istituto immobiliare.

An, ah.

×

«Il costume», la «legge» così
come intendono codeste cose
quel signori del rotocalco, porta-
no a conseguenze come la se-
guente.

A furia di strillare che non
si dovevano più dare facilitazio-
ni alle cooperative; a furia di in-
timorire i pubblici servizi del co-
mune pubblicando sui rotocalchi
di Milano ed ora anche di Roma
scandali che esistono solamente
nelle fervide fantasie dei signori
dei rotocalchi medesimi, si è
giunti a costringere una coope-
rativa di grandi invalidi e mu-
tilati di guerra, la «Felix Do-
mus», a pagare cinquemila lire
al giorno di multa al Comune di
Roma, per non avere in tempo
terminata la costruzione della
palazzina prevista.

E sapete perché non è stata
terminata la costruzione? Perché
il Comune, non avendo portato
i pubblici servizi (acqua, luce,
fogne, ecc.) e nemmeno le stra-
de nella zona ceduta a quella
cooperativa, ha impedito all'im-
presa di terminare le rifiniture.
Non si è potuto di conseguenza
chiedere l'abitabilità del fabbri-
cato. Cosicché oltre ai danni la
cooperativa «Felix Domus» com-
posta di invalidi di guerra, ha
anche le beffe.

×

Scandalo! Si parla di scandali
nel nostro Paese da un po' di
tempo con la stessa leggerezza
con la quale si potrebbe parlare
di veglioni di carnevale.

Roma, naturalmente, è il cen-
tro, anzi la centrale di questi
scandali la cui responsabilità so-
lamente alcuni in questo fortu-
nato Paese ritengono di non do-
ver condividere, sempre pronti a
scindere le proprie responsabi-
lità, dopo di avere dato prova
delle proprie incapacità.

Abbiamo ascoltato questa gen-
te tuonare contro quegli stessi
uffici che affidati alla loro espe-
rienza hanno dato solamente
prova di immobilismo, di inca-

I misteri dell'Appia

È imminente l'inaugurazione, a Roma, di una mostra che dovrebbe esaltare l'opera svolta dai responsabili del « Piano paesistico per la via Appia ». Ed ecco quanto ci scrive un lettore sulla nota questione:

Roma, 10 marzo 1956

Egregio Direttore,

Ella sa meglio di me che i Romani cominciarono a lastricare le strade relativamente tardi e che la prima ad esserlo fu la via Appia, verso la metà del terzo secolo avanti Cristo, e lo fu sul tipo delle strade dei Cartaginesi che erano state, pare, le prime che essi vedessero spianate con pietre.

La prima strada, in ordine di tempo, fu pertanto l'Appia. Costruita dal censore Appio Claudio Cieco, da Roma andava fino a Capua; più tardi fu prolungata fino a Brindisi e si considerava *Regina Viarum*. Essa era lastricata di pietre squadrate poligone, connesse in modo da non lasciare interstizio.

Fu molto deplorata perciò la bitumatura della strada nel ventennio fascista, perché alterava l'aspetto e la natura di quella via, così importante per l'immane emozione suscitata negli uomini di ingegno di tutto il mondo e di tutti i tempi. Ma in compenso fu salutata con legittimo plauso la proposta della Commissione interministeriale dei ventidue archeologi, urbanisti, artisti, funzionari, pubblicisti e giuristi di prim'ordine, di togliere il manto bitumato e di rimettere in luce il basolato nascosto.

Sennonché quegli illustri signori, scelti con tanta accuratezza dall'allora Ministro della PI, Martino, han dato prova di conoscere le leggi di tutela e l'Appia Antica presso a poco come io conosco la giungla.

Se si fossero indirizzati all'Impresa che bitumò la strada e il cui dirigente è ancora vivo e vegeto, avrebbero saputo che quindici o venti anni fa inconsideratamente le pietre del basolato, tranne che in pochissimi tratti, furono tolte e accumulate sulle crepidini presso a poco all'altezza della villa Alverà, ossia dove poi è sorto, Ministro Gonella, quel po' po' di monumento nazionale che è la Pia Casa di Santa Rosa.

Ingombrando la strada quei mucchi di basolato, i proprietari dei terreni e delle villette vicine chiesero al custode e al sorvegliante di poter prendere più pietre che potevano, e l'architetto che vigilava l'Appia e il Soprintendente che era allora a capo delle antichità di Roma, diedero ben volentieri il permesso. Mucchi di quel pietrame erano

fino a poco tempo fa presso il vilino di Gina Lollobrigida e si trovano ancora, o almeno si trovavano il 28 u. s., giorno in cui fu presa una fotografia alla presenza di testimoni, davanti alla villa di un ex Prefetto. Ma da Tor Carbone a Casal Rotondo, da due anni a questa parte, lo Stato e il Comune spendono milioni sbarrando la strada al pubblico e cercando invano il basolato...

Del resto, tanta è la competenza di quei ventidue signori, che tra la via Appia Pignatelli, la via Erode Attico e l'Appia Antica, così come al Quarto miglio, in zone dichiarate di rispetto dal piano regolatore del 1931, hanno lasciato venir su centinaia di case orribili dai colori indecenti, che seguitano a spuntare ogni giorno più fitte. E all'Acquataccio han consentito la costruzione di Cooperative nella parte alta, negando il permesso nella zona a valle, acquitrinosa e indegna di rimanere così alle porte di Roma.

Ma a chi affidare le direttive e la vigilanza, se la Soprintendenza alle Antichità concede l'asportazione del basolato, permette alla sorella di un deputato di trasportare le statue, costruisce in sfregio alla *Regina Viarum* un orribile bussolotto per dimora del suo custode e della famiglia di questo? Se la Soprintendenza ai monumenti emana *ukase* di in edificabilità e poi permette che in zona di rispetto si formi in men che non si dica un'intera borgata, con una borgatina di appendice proprio sull'Appia, per favorire una diva coi suoi tre villini ed un ex Prefetto? Se la V ripartizione del Comune non si accorge che al Quarto miglio e di là e di qua dall'Appia Pignatelli è esploso quel bubbone edilizio; anzi redige un piano particolareggiato per sanare un vero scorcio? E il famoso piano territoriale paesistico, parto mostruoso di venti sedute, a che cosa serve, se è impotente a tor via le brutture? E non ce ne sono poche: il putridume dell'Acquataccio, le case calabresi al bivio della Caffarella, le ferrovie che attraversano la strada, una delle quali a livello, gli indegni panorami dei quartieri Latino e Tuscolano a sinistra e della Garbatella a destra, con l'enorme incastellatura della « Società del Gas », il fetore di stabilimenti chimici e, « peggio ancora », dei depositi di immondizie, gli acquedotti deturpanti in distanza con gli stupidi parallelepipedo delle case popolari, le palificazioni elettriche e del Centro-radar che sono aumentate proprio in questi giorni, lo stato pietoso del fondo stradale nel territorio Marinense dove sarebbe stato tanto più logico cercare il basolato, i casotti antiestetici delle varie acque minerali (che è poi una sola che cambia nome), il miserabile borghetto della Caffarella, il depilamento del Bosco Sacro.

Tutto il berciare che si è fatto per l'Appia Antica potrebbe dare l'impres-

Gli albergatori romani

Caro Longanesi,

Il Borghese, in un precedente numero, ha cortesemente ospitato una mia lettera in cui si mettevano in luce taluni aspetti veramente singolari della attività degli albergatori romani. Il 14 scorso il Presidente della FAIAT, Cavaliere del Lavoro Della Casa, ha indirizzato al *Giornale d'Italia* una lettera, che serve bene ad illustrare la mentalità da noi combattuta. Intendo dire, la mentalità di coloro i quali, mentre da un lato parlano molto di iniziativa privata, dall'altro fanno di tutto per ottenere dallo Stato condizioni impossibili di privilegio.

Il Cavaliere del Lavoro Della Casa, infatti, occupandosi della legge per le locazioni alberghiere, attualmente in discussione, polemizza vivacemente con un redattore del *Giornale d'Italia*, il quale aveva definito « ingiusto » il provvedimento. Il livello raggiunto dalle locazioni alberghiere rispetto all'anteguerra è di circa ventun volte, mentre le altre locazioni, commerciali e industriali, hanno ormai raggiunto e superato le trentacinque volte. Partendo da questa considerazione, il redattore del *Giornale d'Italia* aveva definito, ed a ragione, « iniqua » la progressione di aumento del venti per cento annuo deliberata dal Senato nella legge di cui si discute.

Il Cavaliere del Lavoro Della Casa è insorto, ed ha scritto una lunga lettera per concludere che egli « potrebbe anche accettare l'idea che divenga legge il progetto già approvato dal Senato ». E lo credo bene.

È noto, infatti, che il Cavaliere del Lavoro Della Casa è proprietario dell'Albergo romano « Ambasciatori », che dispone di oltre un centinaio di stanze. Ora, fino al 1942, il fitto dell'immobile dell'« Ambasciatori » superò di poco le trecentomila lire annue. La questione fu poi lungamente discussa nel dopoguerra; nel 1951 il fitto salì a quattro milioni circa l'anno; nel 1952 toccò i sei milioni circa, ed anche ora, se non sbaglia, è fermo su quella cifra.

In media, perciò, si deve dire che la spesa di fitto incide, per ogni singola camera dell'« Ambasciatori », per poco più di centocinquanta lire al giorno. In compenso, il Cavaliere del Lavoro

sione, a qualcuno, che lo si sia voluto per svalutare la zona e per sopravvalutare terreni privati e comunali tra la Flaminia e la Cassia.

Con deferenti saluti
GIUSEPPE CAROSI

Il Tempo, 18 aprile 1965
SARÀ INAUGURATA OGGI A PALAZZO VENEZIA

La mostra della via Appia Antica: contrasto fra il passato e il presente

Nella interessante rassegna la bella strada si svolge, da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, come era, come non è più, come dovrebbe essere

Scrivere dell'Appia antica senza far polemiche è un po' difficile. L'argomento è scottante, perché intorno alla Regina viarum si addensano concupiscenze e desideri, per non parlare del lato più delicato e fastidioso: quello dell'interesse. Ma è un tema all'ordine del giorno che merita di essere sviscerato e discusso, seriamente. Perciò ha fatto bene il Soprintendente ai Monumenti prof. Carlo Ceschi, il tutelare cane da guardia (absit iniuria verbis) delle bellezze e dei monumenti laziali, ad affrontare risolutamente e coscienziosamente l'arduo problema e divulgarlo più di quanto fino ad ora non sia stato fatto nei quotidiani e nei periodici, in una Mostra che degnamente sistemata nelle grandiose sale di palazzo Venezia sarà inaugurata questa mattina dal Ministro alla P. I. S. E. Paolo Rossi. Intanto ieri la stampa è stata convocata per la rituale « vernice », presente il Direttore Generale alle Belle Arti, Guglielmo De Angelis d'Ossat. Opportuno invito, a visitare una Mostra degna d'ogni considerazione sia per la saggia obiettività dell'iniziativa, sia per l'importanza dell'argomento, come per il modo nel quale è stata disposta.

Nei ricordi dei monumenti romani e cristiani, nello svolgersi di millenarie vicende, nel fascino di un panorama che merita di essere tutelato, nell'opera di bonifica da compiersi, ma soprattutto nell'azione di salvaguardia che si fa sempre più necessaria e pressante, il professor Ceschi ed i valenti suoi collaboratori, tra i quali il professor Guglielmo Matthiae e la dott.ssa Maria D'Amico, hanno orchestrato un complesso che invita alla riflessione, allo studio e al cosciente approfondimento di un argomento trattato troppo spesso da orecchianti o discusso in base a partito preso.

Come in un luminoso diorama da Porta San Sebastiano alle Frattocchie la bella strada si svolge come era, come non è più, come è, quale dovrebbe essere. Calchi, plastici, quadri, disegni, stampe, planimetrie concorrono allo svolgimento del tema. L'ordinatore ha voluto usare uno storico obiettivo, per principio, quindi, ha esposto le cose come sono e come dal punto estetico dovrebbero essere. Naturalmente per giungere ad una conclusione: il piano paesistico, il quale ha il fine meritorio di salvare il salvabile per quanto ancora possibile e di riportare l'Appia al fascino monumentale e poetico (non trovo contraddizione tra i due termini) di un tempo.

La Mostra merita di essere visitata ed attentamente meditata in quanto è la sintesi precisa, o il contrasto, di un passato e di una realtà attuale. I confronti sono odiosi. Ma i danni, le devastazioni, le incongruenze sono stati molteplici (basti ricordare la scomparsa del basolato tra il 1937 e il 1938). Quan-

to sarebbe stato meglio che le cose fossero rimaste ancora come le avevano viste Antonio Nibby e Luigi Canina nella prima metà dell'Ottocento. Mi si dia pure del passatista, del laudator temporis acti, ma l'Appia antica è tale un gioiello e tale tesoro, sia dal punto di vista archeologico che da quello panoramico, che meritava ben altra sorte. Le recriminazioni sono vane. Però, tutto non è andato perduto. Molto ancora si può fare, resistendo al gioco degli interessi e anche alla moda (« fa fino » avere una villa proprio sull'Appia, ornandola con marmi rapinati, cingendola di murelli che gridano vendetta). Fortunatamente il Soprintendente Ceschi sa bene ciò che deve fare; ma deve esser sorretto — e lo merita — dalla pubblica opinione e specialmente dalla stampa. Soprattutto non devono esser più permesse interferenze e pressioni. Basti l'esempio e il conseguente danno apportato all'Appia (per non dir del precedente che si è creato) con la Pia Casa di Santa Rosa. Quando il piano paesistico avrà tutti i crismi prescritti dalla Legge dovrà esser rispettato e da tutti. A tal proposito si dice (speriamo che la voce sia fondata) che lo Stadio progettato sulla zona catacombale sarà costruito altrove.

Il Catalogo si apre con la chiara, coraggiosa prefazione del prof. Ceschi. In essa spiega i motivi che lo hanno indotto a curare la Mostra da considerarsi come « un atto di sincerità verso tutti coloro che hanno riconosciuto l'alto significato del problema dell'Appia di questo nostro tempo, ne hanno viste le ultime vicende ed hanno offerto il proprio contributo alla sua soluzione ».

Carlo Ceschi definisce giustamente l'esame dell'Appia « studio di civiltà ». Egli lo ha affrontato con chiari intendimenti e con sincerità schietta, presentandolo di nuovo alla pubblica discussione, mentre sta per esser definitivamente risolto in base alle disposizioni di legge.

La questione attuale della Mostra esposta con planimetrie e grafici è preceduta da una parte storica ed artistica. Dall'elogio di Appio Claudio che « via Appiam stravit » al primo miliario che è sul Campidoglio, dalle stampe di Luigi Canina, con le ricostruzioni ideali fatte dall'archeologo raffrontate alla realtà della metà dell'Ottocento, alle planimetrie di Pirro Ligorio alle memorie sacre con la chiesina del Quo Vadis, la basilica di San Sebastiano, le catacombe, S. Urbano. Interessante una selezione antologica di brani di prose e di poesie ispirate dall'Appia: Goethe, Byron, Chateaubriand, Stendhal, Michelet, Carducci, d'Annunzio, Jandolo. Manca il De Brosses che ha lasciato gustose impressioni sulla storica strada nel Settecento. Ampia la serie delle stampe, tra cui quelle di Luigi Rossini con figurette diseg-

gnate da Bartolomeo Pinelli. Seguono alcuni quadri di pittori italiani e stranieri. Trionfa, poi, Piranesi nella luminosità delle sue incisioni. Siamo al giorno d'oggi, anzi alla triste realtà con una parziale documentazione dei danni che l'Appia ha subito nei suoi valori ambientali e paesistici. A conforto, una serie di oltre quaranta fotografie delle bellezze della via, dei suoi tratti più suggestivi, dei sepolcri dominanti nella solitudine fra masse di verde.

Si passa poi alla parte « polemica »!

CECCARIUS

arch

li
c
a
n
p
r
si
r
c
d
si
ca
si
li
fi
n
S
ca
c
c
F
F
l
c
s
e

I banditi sull' Appia

Dopo la proclamazione del « gemellaggio » con Parigi (un « gemellaggio » che è costato molto caro, tra le spese sostenute per inviare in Francia la nostra delegazione, e quelle causate dall'arrivo della delegazione francese) i romani avevano sperato che, nel turismo cittadino, si sarebbero affacciati nuovi motivi di attrazione. Roma, oltre ad essere molto scomoda dal punto di vista della ricettività, è ancora oggi una città noiosa; una città adatta soprattutto ai pellegrini, cioè ai visitatori che spendono meno. Ciò non è accaduto; ma, in compenso, grazie al completo isolamento disposto dalle superiori autorità nella zona dell'Appia Antica, Roma sta riacquistando uno dei suoi vecchi motivi « di colore ». I briganti.

Gli episodi di banditismo nella zona dell'Appia, ormai, non si contano più. In quattro giorni, sono state compiute tre rapine. Sabato mattina, alle 11,30, due individui hanno avvicinato una anziana turista americana di sessantotto anni che usciva dalle Catacombe di San Callisto, le hanno sferrato un forte pugno in faccia e le hanno strappato la borsetta. Nella stessa mattinata, e nella medesima zona, un « colpo » di egual genere era stato compiuto ai danni di due turisti tedeschi, un uomo e una donna. Tre giorni prima, la vittima era stata una turista inglese. I Carabinieri e la Polizia, fino ad oggi, hanno potuto catturare soltanto i due banditi autori del « colpo » alle Catacombe di San Callisto.

Questi fatti sono stati preceduti da molti altri episodi, che sarebbe troppo lungo elencare. Basti dire che alla Polizia romana, dal giorno in cui l'Appia Antica è stata isolata, grazie agli sforzi dei cosiddetti « difensori dell'Appia », sono stati elencati circa trenta furti o rapine commessi nella zona. I colpevoli sono stati individuati e catturati soltanto per cinque o sei di questi casi.

dei tracciati ferroviari?»

Ammesso pure il colpo di piccone, bisognava dopo prendere fiato. Invece, ecco già schiere di architetti all'opera.

Chi ci godrà e chi no a vedere che finalmente ci siamo adeguati a Roma, ma tra pochi anni anche gli entusiasti dovranno constatare che fu lavoro inutile. Un'altra stazione fuori uso come quelle di Fuorigrotta e di Mergellina.

Spenderanno altri miliardi

[DON MARZIO]

Romanische Milibanden



And der Appia-Milb' Band' fu b'nd'off
V. Kaulbach

W. Kaulbach

Non parliamo poi della attività svolta nella zona da gruppi di peripatetici, la cui « base » è situata nella vicina zona della Passeggiata Archeologica. Dalla Passeggiata, e dalle Terme di Caracalla, dove hanno i loro rifugi, le donne vengono spinte in azione verso l'Appia dai loro protettori. Oggi il « lavoro » si è fatto difficile, più che per l'intervento della Polizia, per l'apparizione sulla scena di alcuni invertiti, i quali esercitano una sleale concorrenza. La famosa Commissione che ha compilato il non meno celebre « piano paesistico » per l'Appia Antica, forse non ha studiato i nuovi « graffiti » che è possibile rinvenire sui ruderi della romanità. Una documentazione fotografica di queste iscrizioni testimonia in maniera abbondante e drammatica l'attività e gli incontri di cui l'Appia Antica è oggi teatro.

Non soltanto, dunque, ritornano i briganti alle porte di Roma, ma la situazione appare peggiorata rispetto al passato. A confronto con gli attuali, i banditi d'una volta paiono quasi persone degne di rispetto; e certamente essi non avrebbero mai tollerato di mescolarsi a prostitute o ad invertiti, come oggi accade.

Nel 1864, ad esempio, a dodici chilometri fuori di Porta del Popolo, nella zona della « Sorta », portava a termine i suoi « colpi » il famoso Enrichetto Stoppa, un bandito del viterbese. Giuseppe Petrai racconta in un suo libro di essere stato fermato dallo Stoppa mentre, bambino, viaggiava in carrozza con il padre, un frate, un commesso viaggiatore ed una signorina inglese. Quest'ultima aveva nascosto il denaro nelle calze. Ebbene, nonostante fosse stato informato del denaro che la turista inglese teneva nascosto su di sé, lo

Stoppa non si azzardò a frugarla: chiuse gli sportelli della vettura, e lasciò che la signorina, pudicamente al riparo da sguardi indiscreti, togliesse il denaro dalle calze per gettarlo in mezzo alla strada. È facile immaginare cosa accadrebbe oggi ad una ragazza che si venisse a trovare nelle medesime condizioni.

Così, il blocco dell'Appia Antica, imposto dalla famosa Commissione paesistica, si è rivelato un ottimo aiuto per la malavita che, negli ultimi anni, si è organizzata alle porte di Roma. È un tipo di banditismo diverso da quello che, per esempio, potrebbe agire in Sicilia. Il delinquente romano dell'Appia Antica è sorto per i turisti e « lavoro » soltanto sui turisti.

Questo fatto non è che uno dei mali (forse il minore) fra i molti causati dalle arbitrarie decisioni della Commissione paesistica per l'Appia Antica: quella famosa Commissione di cui già ci occupammo e che il Ministro Martino, a suo tempo, formò secondo criteri amministrativi assurdi. I ricorsi contro la decisione della Commissione (il cosiddetto « piano paesistico ») sono già piovuti da tutte le parti, sicché è probabile che il progetto non vada mai in porto. Ma il Ministro della Pubblica Istruzione, Rossi, ha pensato bene di appoggiare la Commissione e il « piano paesistico », ed ha preso sotto la sua tutela la mostra che la Commissione stessa ha organizzato a Roma e che si è aperta nei giorni scorsi. Questa iniziativa del Ministro Rossi tende evidentemente ad imporre il « piano », forzando, se possibile, le decisioni degli organi competenti ad esaminare i ricorsi che attendono di essere discussi.

[CARLO FORTI]

« OLD ENGLAND »

A OXFORD, nel Claright Club, regna costernazione. Uno dei giovani membri del Club, certo Grandville Bradley, diede esecuzione all'« ordine » ricevuto dagli altri membri, di gettare in una fontana, alle due di notte, il vicedecano dell'Università. Il Bradley è quindi stato espulso dall'Università per tre mesi; e se l'è cavata bene. Il Claright Club è un sodalizio studentesco strettissimo, di cui fanno parte soltanto dodici studenti, scelti per cooptazione, tutti ricchi, e che si propongono di tenere vive le tradizioni della Oxford dei grandi tempi aristocratici: molte sbornie e molti tiri birboni. Il Bradley soprannominato, per esempio, spera di ereditare presto un patrimonio di cinquantamila sterline (pagate tutte le imposte); e ciò lo consola della punizione disciplinare.

Telefoni Cronaca 44.141
Dirca. e Amministrazione
44.144-479.732-479.539

CRON

20-4-56

UNA MOSTRA SULL'APPIA ANTICA

Una documentazione che dice poco e che ignora alcuni preminenti problemi

La Mostra non spiega ancora che cosa la Commissione del Ministero della Pubblica Istruzione abbia inteso per « piano paesistico e panoramico » - Sezione storica e suggerimenti moderni per ritornare a Stendhal - Ignorato il problema del basolato che non esiste più - Una nuova costruzione e un vecchio pollaio

È stata inaugurata mercoledì, con l'intervento di personalità delle Antichità e Belle Arti, del Ministero della P. I. e della Commissione provinciale per il rispetto del panorama e delle bellezze tipiche della città, la Mostra dell'Appia Antica. Tale Mostra, organizzata a Palazzo Venezia, si ispira alle diverse soluzioni affacciate da quel Piano paesistico che compilò la Commissione ministeriale presieduta dal senatore Zanotti Bianco.

La Mostra, composta di grandi pannelli fotografici e topografici, di grandi planimetrie e di ritocchi fotografici per dimostrare come l'Appia è, come potrebbe essere e come sarà se si attueranno certi provvedimenti, in pratica non ci dice niente di nuovo, ne suggerisce alcuna soluzione soddisfacente. Come del resto soddisfacente non è stato quel piano paesistico compilato dalla famosa Commissione ispirata più che alla realtà dalle cose, a ricordi di dipinti del Vernet e dalle pagine di Shelley, Keats, Byron, Goethe, Stendhal, Chateaubriand per dir di alcuni e dei maggiori poeti incantati dalla suggestione dell'Appia.

Il settore storico-artistico che si riferisce ai ricordi, alle nostalgie e alle crepuscolari visioni di poeti, naturalmente non tiene conto, né poteva farlo, delle esigenze moderne che tuttavia hanno gravato anche sull'Appia, come su qualsiasi altro sito della città.

Invece poteva tenere presenti le esigenze moderne la Commissione ministeriale che, di contro, si è limitata a ricordare l'Appia in funzione delle descrizioni dello Stendhal e del suo crepuscolare cielo romano.

È doveroso però dire che alcuni fotomontaggi, alcune soluzioni proposte consentono di poter giudicare come a felici risulta: si possa pervenire con poca spesa e senza danni al terziario. Particolare interesse suscita la planimetria collegata con i panorami visti dai diversi belvedere o angoli di visuale. Ma si tratta, appunto, di diversi panorami. Cosicché non vi è un panorama o paesaggio.

tro. E sarebbe bastato domandare informazioni ai tecnici di allora ed alle imprese che condussero i lavori di asfalto per l'Appia per apprendere cose che tutti sapevano, ma che ignorava evidentemente la Commissione del ventidue. Così si è giunti allo sbarramento scomodo, antiestetico ed antituristico all'incrocio Tor Carboni sino a Casal Rotondo. Inoltre si è lasciato che all'incrocio di Fiorano sorgessero come giganteschi ed antiestetici, funghi le palificazioni della centrale Radar.

Si ha quasi l'impressione che la Commissione presieduta dal sen. Zanotti Bianco non abbia fatto alcun sopralluogo, altrimenti ci avrebbe saputo spiegare meglio come mai nessun'ombra di scalpore abbia sollevato il viddotto ferroviario che sbarrava il panorama dal Dominus quo vadis verso la città e Porta S. Sebastiano; e come nessun scalpore abbiano sollevato le villette delle attrici cinematografiche lungo l'Appia Antica; né quelle che s'intendono costruire o che già sono seminate prima di Porta S. Sebastiano, ma che affiorano sul panorama. Mentre quel po' po' di polemica sollevò il Piano 141 delle opere cooperative edilizie che costruivano tra l'Appia e quelle mostruose edilizie che sono le due fisarmoniche o palazzoni dei Deputati e Senatori sulla Cristoforo Colombo.

E la tomba del Sartorio?

Né la Mostra ci dà notizia, sia pure semplicemente fotografica di quel nuovo fabbricato di colore imprecisabile, da poco sorto sul panorama e che visto dall'Ardeatina, dall'Appia e perfino dalla Cristoforo Colombo, stride certamente di più che non la famosa Casa di Santa Rosa. Tale costruzione è sorta con il cortese

consenso della stessa commissione che fece demolire un pollaio che sorgeva al 12 km. della strada, a poco meno di mille metri in linea d'aria dall'Appia stessa e che non era più voluminoso di un metro e mezzo e scompariva quasi a ridosso del casale di antica fattoria ove fu costruito.

Né — e la cosa ci spiace e spiacerà a quanti appresero la notizia dal nostro giornale che già altra volta sollevò l'argomento e che conservano memoria e devoto ricordo dell'artista — la Mostra ci dice alcunché dell'abbandono della tomba di Aristide Sartorio che si trova nell'ex cimitero presso la Basilica di San Sebastiano e che è completamente abbandonata!

Credevamo in verità che l'iniziativa di una Mostra sull'Appia Antica riservasse maggiori temi e maggiori prospettive di soluzioni future. Ma, in verità per quanto l'iniziativa possa dirsi felice, pecca in difetto perché si limita a suggerire alcune soluzioni in base a trucchi fotografici senza peraltro dirci come a simili soluzioni si possa giungere mercé le leggi vigenti e soprattutto senza violare diritti di terzi.

Il sostenerne, come si è fatto nel comunicato di annuncio della Mostra che per risolvere il problema dell'Appia, oltre allo Stato occorre l'aiuto dei privati, non chiarisce nulla se non si dice altresì in qual misura quest'aiuto di privati debba concorrere e se per privati s'intendano solamente quei piccoli proprietari di modesti appezzamenti di terra che non possono costruirvi — dato il singolare piano paesistico — nemmeno una casetta per loro uso e consumo, o s'intendano anche quegli artisti del cinema che vi hanno costruito sontuose ville e bloccato enormi terreni a loro uso e consumo.

Guglielmo Ceroni

DISGRAZIA O SUICIO

Una vedova res!

I
Vil
sol
im
85
tu
de
ta
re
Z
to
re
de
M
al
ur
pa
si
pr
pl
gl
sti
da
co
cic
lor
e
di
l
inc
de
vel
tal
gu
Ga
in
apu
I
zi
St
le
R
e
to
fa

Il paesaggio

Sorprende, di conseguenza, che in una Mostra che ha fini di estetica e di paesaggio (per quanto non spieghi che cosa sia il paesaggio e quanti chilometri si riferisce al paesaggio) non si tenga conto di alcuni grossi errori compiuti dalla Commissione medesima per imporre a una trentina di cooperative di costruire ai margini dell'Ardeatina, fin con l'imporre una distanza dall'Appia, per le costruzioni in parola, che fecero ritirare la schiera delle palazzine sui punti più alti e dominanti cosicché oggi veramente incombono sulla strada, mentre che con il Piano 141 sarebbero rimaste celate da quella schermatura di verde che le cooperative stesse si offrono di creare a loro spese.

Quando, del resto, come anche da questa Mostra emerge, si vuole tutelare una strada in nome del panorama, bisogna anche spiegare che cosa s'intende per panorama. Senza formulare nuovi piani che si estendono sino alle Frattocchie e che cioè prevedono e pretendono un panorama da salvare che in effetti non esiste, sarebbe bastato rifarsi, per tutelare l'Appia, all'art. 21 della legge 1. giugno 1939, numero 1089, citato anche dal professor Enea Gianetti nel suo scritto «La difesa delle bellezze naturali nei piani territoriali paesistici» (estratto dalla «Rassegna dei Lavori Pubblici» n. 10, ottobre 1955). L'articolo di legge conferisce al ministro della P. I. la «facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità delle cose immobili soggette alle disposizioni» della legge e «ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro. L'esercizio di tale facoltà è indipendente dall'applicazione dei regolamenti edilizi o dall'esecuzione dei Piani Regolatori».

Il basolato

Che cosa si voleva di più? Ma tralasciando la parte polemica che si riferisce a quanto la Mostra non dice sarebbe piuttosto da chiedere per quale ragione la Mostra stessa non ci dica una parola sulla famosa questione del basolato. Abbiamo sperperato somme ingenti alla ricerca di un basolato che si sapeva andato distrutto oltre vent'anni addie-

cadendo d

L'impressionante episodio in via Jenner - Vivise

Viva impressione ha suscitato nella zona la tragica morte della signora Clementina Fausti vedova Sassi, di 74 anni, caduta da una finestra della sua abitazione sita al quinto piano dello stabile di via Jenner 102.

Pochi minuti dopo le ore 8, la signora Sassi è piombata dalla finestra della sua camera da letto.

Il grido di orrore di quanti avevano assistito alla caduta ha fatto eco al tonfo del corpo della sventurata donna, che si schiacciava sul marciapiede.

La Polizia, che ha provveduto a far rimuovere la salma, dopo il sopralluogo dell'autorità giudiziaria, ha accertato che la Sassi che viveva con i nipoti, era affetta da un grave esaurimento nervoso. Non è stato però ancora possibile accertare se la sventurata si sia uccisa o sia rimasta vittima di una disgrazia.

×

L'ottantatreenne Clara Camoglio, abitante in via Goffredo Mameli 9, ha tentato ieri mattina di uccidersi lasciandosi asfissiare dal gas.

Soccorso in tempo dai familiari e trasportata all'ospedale di San Camillo, la Camoglio vi è stata ricoverata in osservazione.

Non si conoscono ancora i motivi che hanno indotto la povera vecchia a tentare il suicidio.

Per lo sviluppo turistico del Lido di Roma

Ha tenuto una nuova riunione il Comitato per lo sviluppo turistico del Lido di Roma. Sono state esaminate le provvidenze già adottate da alcuni enti pubblici, a seguito dei voti espressi nella mozione finale del recente Convegno. A titolo di esperimento, la STEFER inizierà entro il prossimo luglio un nuovo servizio diretto senza trasbordo tra la Stazione Termini ed Ostia Lido sulla «Metropolitana» con l'istituzione di alcune coppie di treni

La sistemazione della Via Appia secondo l'Accademia di San Luca

La zona dovrebbe essere costituita in Parco demaniale o comunale - Occorrono provvedimenti per evitare costruzioni abusive

Roma 22 agosto, notte.

Anche l'Accademia Nazionale di San Luca si interessò recentemente del problema dell'Appia Antica, ed in una sua adunanza generale, diede mandato ad una speciale Commissione di studiare la situazione che si è creata, dopo la pubblicazione del vincolo imposto alla via e alle sue adiacenze, dalla Commissione ministeriale. Conclusi i suoi lavori la Commissione ha ora presentato la sua relazione le cui conclusioni si riassumono nei due punti seguenti.

A) L'Appia Antica verrà a trovarsi sull'asse d'espansione del futuro ampliamento cittadino, ciò che renderà, in conseguenza, estremamente difficile la conservazione del carattere ambientale della incomparabile zona, la cui suggestione sarà inevitabilmente compromessa, ove non si ricorra ad una delicata opera di coordinamento con i futuri quartieri.

B) Ne viene di conseguenza la necessità della redazione di un vero e proprio piano regolatore che determini, tra l'altro, anche la zona da acquisire, affinché si possa costituire, al più presto, un parco demaniale o comunale della Via Appia e sue adiacenze.

Nella loro relazione i commissari, dopo aver dato giusto riconoscimento alle misure di urgenza prese in questi ultimi tempi, hanno sottolineato un pericolo al quale finora non era mai stato accennato, ma che è più che mai reale, che cioè il blocco di un'area così vasta, e così interessante dal punto di vista monumentale, finisca con l'essere incentivo di costruzioni abusive, se non si provvede tempestivamente alle necessarie espropriazioni. Avviene infatti che il blocco induca i pro-

prietari a disinteressarsi dei terreni di cui non hanno più la libera disponibilità, e che di questa carenza di vigilanza approfittino gli abusivi.

Si fa osservare nella relazione che, qualcosa del genere, è già avvenuto e continua ad avvenire, nelle aree destinate, secondo il piano regolatore del 1931, a parchi pubblici, ma delle quali non fu poi eseguito l'esproprio, e quel che è peggio sta avvenendo nelle aree destinate a zona di rispetto degli acquedotti. Lungo questi ultimi si sta infatti costruendo una vera e propria città a nastro, con uno sviluppo di chilometri e chilometri, e con danno gravissimo degli acquedotti sia come monumenti sia come elementi incomparabili del paesaggio romano.

L'analogia è anche troppo evidente, osserva la relazione, e siccome l'esperienza dimostra che i vincoli non bastano, è chiaro che al provvedimento tutelativo d'emergenza deve seguire un piano particolareggiato della zona, che determini anche i terreni da acquisire allo Stato per la creazione di un vasto parco demaniale. Ed è necessario che il passaggio di proprietà avvenga senza ritardo, che ci siano quindi anche i fondi necessari a disposizione, se non si vuol correre il pericolo che la situazione dell'Appia Antica peggiori invece di migliorare.

L'Accademia ritiene perciò che sia opportuno costituire, in seno alla Commissione per lo studio del piano regolatore di Roma, una sottocommissione composta di specialisti della materia che, in collaborazione con i soprintendenti responsabili e con gli uffici del Comune, si occupi soprattutto della redazione di un piano partico-

lareggiato per l'Appia, e della logica inserzione di quest'ultimo nel piano regolatore generale.

Il Congresso di dietetica si svolgerà a Roma in settembre

Vi saranno rappresentate 50 Nazioni

Roma 22 agosto, notte.

Dal 10 al 14 settembre si svolgerà nei locali dell'E.U.R. il secondo Congresso internazionale di dietetica, organizzato sotto la presidenza dell'Associazione dietetica americana col segretariato dell'Associazione dietetica italiana. Vi hanno aderito 450 dietisti rappresentanti cinquanta Nazioni.

Le discussioni scientifiche e tecniche verteranno sui seguenti temi: 1) Sviluppi recenti della ricerca applicata al miglioramento dell'alimentazione umana; 2) Principi e problemi concernenti l'alimentazione delle grandi masse; 3) Metodo educativo da seguire in vista d'un miglioramento della alimentazione; 4) Aggiornamento delle conoscenze teorico-pratiche dei dietisti in rapporto al progressivo sviluppo della loro attività professionale.

Particolarmente interessante per il pubblico si prospetta la rassegna internazionale di alimentazione e di dietetica che resterà aperta dal 10 al 20 settembre, collateralmente al congresso. La rassegna comprenderà dimostrazioni teorico-pratiche di tecnologia culinaria e di merceologia alimentare, consultori dietetici a disposizione gratuita dei visitatori ed opera di medici specializzati e di infermiere dietiste, dimostrazioni di dietetica applicata di vario tipo.

Corriere della Sera, 23 agosto 1956

30 agosto 1956

Telefoni: Cronaca 44.141
Direz. e Amministrazione
44.144-479.732-479.539

CRONACA

DA PARTE DEL COMUNE

Per la sistemazione dell'Appia iniziato un progetto particolareggiato

Censimento dei baraccati che vivono abbarbicati ai ruderi degli acquedotti e dei monumenti antichi che dovranno essere restituiti alla loro linea primitiva

Il Comune di Roma, in coincidenza con quanto era stato proposto dagli accademici di S. Luca in un memoriale presentato al Ministro della P. L. ha proceduto in questi giorni al censimento degli «abusivi», iniziando così una progettazione precisa e particolareggiata della sistemazione della via Appia, delle zone finitime alla via che rivestono particolare interesse panoramico e ambientale, e di tutte le aree ricche di monumenti architettonici compromessi dai baraccamenti e dalle costruzioni abusive.

Intorno ai ruderi dell'antica Roma, là dove due muri o un arco potevano accennare l'idea di un abituro, gli «abusivi» (come si chiamano oggi), gli «sfollati» (come si chiamavano ieri) si accamparono numerosi in seguito agli eventi bellici che fecero confluire a frode in città tutti coloro che non possedevano un lavoro fisso e definitivo nei piccoli centri vicini e lontani. In tempi di emergenza, questo fenomeno migratorio verso Roma non fu considerato molto seriamente e, alla fine della guerra, quando la normalità tornò a ristabilirsi, si costò quanto ormai fosse difficile far ritornare ai paesi di origine tutti coloro che in un modo o nell'altro avevano trovato la maniera di accamparsi e di procurarsi da vivere.

Nell'immediata periferia intanto erano sorti veri e propri quartieri di baracche le quali avevano ormai acquisito il diritto di esistere. Gli antichi ruderi e soprattutto gli acquedotti furono i maggiori danneggiati da quella situazione, che ne compromise la stabilità e ancor più il decoro.

Lungo lo sfilare dei monumentali archi degli acquedotti Claudio e Felice, esistono attualmente delle vere e proprie abitazioni che, nate dalla combinazione di bandoni ondulati e antiche mura, si sono man mano modificate e ingrandite, tanto da trasformarsi in seguito in costruzioni in mattoni che, straripando dagli archi con tetti e muri, ne hanno modificato la fisionomia.

Il Comune di Roma, pur riconoscendone l'esistenza, considerò sempre queste costruzioni come provvisorie, ma dovendo servirle del recapito postale e per una più facile ubicazione, provvide a numerarle. La numerazione fu però insolita. Ad ogni abituro abusivo corrispose infatti un numero preceduto da uno zero, dando nascita così alle abitazioni dei «sol-

Inoltre le soprintendenze e il Comune redigeranno un piano particolareggiato concernente il territorio dell'Appia, compreso tra le grandi direttrici di sviluppo della città di domani, e la zona da acquisire affinché si possa costituire al più presto un parco demaniale o comunale della intera zona.

Una statistica sulle attrezzature alberghiere di Roma

Una interessante statistica è stata compilata — a cura degli operatori turistici romani — sulla ricettività alberghiera di Roma comune (compresa Ostia e Fregene).

Dai dati rilevati risulta che al 31 dicembre del 1955 esistevano a Roma 150 alberghi, dei quali solo 6 di lusso e 23 di I. categoria. Alla stessa data le camere erano 9000 per 14.000 letti. Le categorie di lusso e di prima hanno fornito in complesso 4000 camere e 6000 letti. I bagni erano 4500 ed è singolare la constatazione che gli alberghi di 3. e 4. categoria registrati, dispongono di un bagno rispettivamente ogni 10 ed ogni 13 letti, e quindi un bagno ogni cinque-sei camere, mentre la 2. categoria ha un bagno ogni cinque letti ed ogni tre camere. Ciò dimostra come le categorie inferiori si vanno adeguando alle necessità del turismo moderno, così da emulare la qualità e la quantità delle attrezzature delle categorie superiori.

Le pensioni e locande a Roma nel 1955 erano complessivamente 240 e 180, rispettivamente con 3000 e 1000 camere, 5000 e 2000 letti, e con 650 e 180 bagni. In totale pertanto, alla fine del 1955 la città di Roma era in grado di offrire ospitalità, nei suoi 570 esercizi alberghieri, a 21 mila persone in 13.100 camere, con un complessivo confort di 5330 ba-

gni; questi ultimi quindi con un percentuale del 25,6 per cento in rapporto alle persone ospitabili e del 39 per cento in rapporto al numero delle camere.

Alla data del 30 giugno 1956, nel comune di Roma (compresa, quindi, Ostia e Fregene) il numero degli alberghi, pensioni e locande era di 585, con 13.600 camere, 22.000 letti e 5.600 bagni.

In complesso prendendo come ultima base questi dati, non si può non riconoscere che Roma ha ancora bisogno di aumentare la propria ricettività alberghiera non solo in città, come già altre volte è stato detto dagli organi di stampa, e non solo per altri duemila o tremila posti letto, ma anche in quelle località che, come Ostia e Fregene, costituiscono centri di un particolare genere di turismo. E forse proprio in questi due centri potrebbero sorgere quegli eccezionali complessi alberghieri destinati a far fronte all'afflusso turistico per le olimpiadi del 1960.

Trascorso questo periodo particolare, quegli alberghi potrebbero assolvere la funzione di pensioni estive, così come avviene da anni sulla riviera adriatica, dove gli alberghi di quelle zone sono divenute, da anni ormai per le famiglie del Nord Italia, consuetudinario centro per trascorrere le ferie al mare.

Riapertura di Musei comunali

Con il primo settembre p. v. verranno riaperti al pubblico:

Il Museo della Civiltà Romana: tutti i giorni dalle ore 16 alle 20, tranne il lunedì;

Il Museo Napoleontico: il martedì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle 20, la domenica dalle 9 alle 13;

Il Museo Barracco: il lunedì e venerdì dalle 15 alle 20 e la domenica dalle 9 alle 13.

provvisorie, ma dovendo servirle del recapito postale e per una più facile ubicazione, provvide a numerarie. La numerazione fu però insolita. Ad ogni abituro abusivo corrispose infatti un numero preceduto da uno zero, dando nascita così alle abitazioni del « sottozero ».

L'incremento edilizio di Roma, la costruzione delle case popolari, il progressivo miglioramento delle condizioni degli sfollati hanno reso possibile la sistemazione di parte di questi ultimi nelle nuove borgate, ma ciò non ha risolto il problema. Nuovi abusivi hanno sostituito coloro che avevano trovato migliore sistemazione, e « lungo gli acquedotti si sta costruendo una vera e propria città a nastro, con uno sviluppo di chilometri e chilometri e con danno gravissimo, non solo degli acquedotti intesi come monumenti a sè stanti, ma come incomparabili elementi del paesaggio romano », come viene riferito nella relazione degli accademici di San Luca, che così precisa: « La piaga delle costruzioni abusive si manifesta infatti più acuta nelle aree sulle quali manca, per qualsiasi motivo, la vigilanza del proprietario. Questo avviene ad esempio, nelle aree destinate secondo il piano regolatore del 1931 a parchi pubblici ma nelle quali non fu poi eseguito l'esproprio, sulle aree riservate alla costruzione della linea ferroviaria di circonvallazione a Roma della quale furono più volte iniziati i lavori, ma soprattutto sulle aree destinate a zona di rispetto degli acquedotti ».

Anche i ruderi delle antiche tombe che si allineano ai bordi dell'Appia Antica, servono da ricettacolo per gli abusivi o addirittura per le loro bestie da pascolo. Tutto questo, per il quale tante voci si sono levate è ora all'esame delle competenti autorità del Comune e delle Soprintendenze alle antichità di Roma e del Lazio, che provvederanno ad intervenire di urgenza per arrestare il processo di disgregazione che sta compromettendo tanti monumenti della romanità. Gli archi semplici e sovrapposti degli acquedotti, resi ciechi dai « provvisori » muri delle baracche, saranno di nuovo svuotati e rafforzati per tornare a incorniciare il verde dello sconfinato Agro.

Per gli abusivi, intanto nuove borgate stanno sorgendo intorno alla città a cura dell'Istituto delle Case Popolari, dell'INA-Case e di altri istituti previdenziali.

provvisorie, ma dovendo servirle del recapito postale e per una più facile ubicazione, provvide a numerarle. La numerazione fu però insolita. Ad ogni abituro abusivo corrispose infatti un numero preceduto da uno zero, dando nascita così alle abitazioni da «vol-

L'incremento sistematico delle abitazioni, il progressivo miglioramento delle condizioni degli alloggi hanno reso possibile la sistemazione di parte di questi ultimi nelle nuove borgate, ma ciò non ha risolto il problema. Nuovi abusivi hanno sostituito coloro che avevano trovato migliore sistemazione, e «lungo gli acquedotti si sta costruendo una vera e propria città a nastro, con uno sviluppo di chilometri e chilometri e con danno gravissimo, non solo degli acquedotti intesi come monumenti a sé stanti, ma come incomparabili elementi del paesaggio romano», come viene riferito nella relazione degli accademici di San Luca, che così precisa: «La piaga delle costruzioni abusive si manifesta infatti più acuta nelle aree sulle quali manca, per qualsiasi motivo, la vigilanza del proprietario. Questo avviene ad esempio, nelle aree destinate secondo il piano regolatore del 1931 a parchi pubblici ma nelle quali non fu poi eseguito l'esproprio, sulle aree riservate alla costruzione della linea ferroviaria di circonvallazione a Roma della quale furono più volte iniziati i lavori, ma soprattutto sulle aree destinate a zona di rispetto degli acquedotti».

Anche i ruderi delle antiche tombe che si allineano ai bordi dell'Appia Antica, servono da ricettacolo per gli abusivi o addirittura per le loro bestie da pascolo. Tutto questo, per il quale tante voci si sono levate, è ora all'esame delle competenti autorità del Comune e delle Soprintendenze alle antichità di Roma e del Lazio, che provvederanno ad intervenire di urgenza per arrestare il processo di disgregazione che sta compromettendo tanti monumenti della romanità. Gli archi semplici e sovrapposti degli acquedotti, resi ciechi dai «provvisori» muri delle baracche, saranno di nuovo svuotati e rafforzati per tornare a incorniciare il verde dello sconfinato Agro.

Per gli abusivi, intanto nuove borgate stanno sorgendo intorno alla città a cura dell'Istituto delle Case Popolari, dell'INA-Case e di altri istituti previdenziali.



L'Appia romana



L'Appia romantica

3 *Rapporto sull'Appia Antica*

Il mito dell'ambiente tra la vita e l'archeologia

L'antica via ha saputo trovare nel corso di 23 secoli volti sempre diversi, spesso « costruiti » dal calcolo degli artisti. Si tratta oggi di dare una nuova soluzione al problema senza avere l'assurda pretesa di fermare la città

si totalmente perduto. A tal fine, non si poteva, naturalmente, andar troppo per il sottile costoché, attraverso cento e più anni di lavori, accanto ai molti frammenti rinvenuti negli scavi in loco, furono posti altri ritrovamenti altrou, nell'intento, per altro lodevolissimo, di ricostruire un'Appia « credibile » dal punto di vista archeologico.

La sistemazione dell'ambiente nato dalla attenta e amorevole opera di ricostruzione, si doveva cominciare a delineare intorno al 1860, epoca in cui i grandi lavori di ripristino condotti dall'architetto Luigi Canina su incarico di Pio IX, possono considerarsi giunti a buon punto. Sorge una nuova Appia e non si può negare — nota- no i cronisti dell'epoca — che sia tale da appagare l'occhio e lo spirito.

Alli inizi del '900, quando l'opera di ricostruzione passa nelle mani di Guido Baccelli, già si può dire che l'Appia non è più deserto e silenzio: la via è praticabile fino alle Frattocchie; monumenti e frammenti sono disposti in favorevoli condizioni prospettiche; la pavimentazione originaria è stata, quasi in ogni suo tratto, riportata alla luce; essa è già meta di escursioni turistiche, archeologiche e sentimentali. Quando al silenzio, esso è da ritenersi già seriamente com-

TTN QUOTIDIANO romano del mattino lamentava, giorni fa, l'eccessiva ne e invasa dalle gramigne, non po- se ville patrizie, costui una zona vi-

archiviocederna.it

UN QUOTIDIANO romano del mattino lamentava, giorni fa, l'eccessiva lunghezza dei lavori archeologici sulla via Appia che per ben diecimila mesi hanno estratto all'ammirazione dei turisti uno dei tratti più suggestivi della famosa «regina viarum». Quel giornale, altresì, rilevava con disappunto l'insufficienza del tempo e dei denari spesi per il restauro del «basilide» romano originale che, notoriamente, non esiste nello scorcio di strada che va da Casal Rotondo a Tor Carbonara. Notizie provenienti dal Campidoglio assicurano, del resto, che l'opera di ripavimentazione del tratto dell'Appia Antica sottoposta alle escavazioni sarà intrapresa tra breve, avendo i competenti uffici comunali concluso gli opportuni accordi con un'impresa edilizia privata.

Ciò concorre, ineluttabilmente, a riportare il discorso generale sulla via Appia e, in particolare, sul suo ambiente. E' fuori di dubbio, infatti, che le destinazioni e destine di milioni che l'amministrazione capitolina va spendendo per difendere eppoi rifare, senza costrutto di sorta, il fondo dell'antica strada che sotto altri aspetti si trova oggi in deprecabili condizioni di abbandono, rappresentano agli occhi dei cittadini contribuenti un problema molto importante, tanto quanto il problema della tutela e della conservazione archeologica della via medesima.

Si torna, insomma, a parlare dell'Appia e, manco a dirlo, si torna a parlare a sproposito, perché sembra ormai dimostrato che né scavi né discussioni servono a risolvere l'annosa e dibattuta questione.

A ben riguardare, il problema dell'antica strada romana è un problema d'ambiente, e tale rimane, cheché se ne dica. Si potrà discutere fino alla noia sul criterio migliore da applicare in proposito, ma la sostanza dell'argomento, nei suoi precisi termini urbanistici, non cambia. A dispetto degli uni e degli altri, del momento che l'ambiente dell'Appia — l'abbiamo vista i sostenitori del «non si tocca» oppure lo spuntino gli innovatori — dovrà, giocoforza, essere inquadrato, e adeguatamente, nel futuro assetto che risulterà, domani, dall'attuale espansione edilizia della città.

La polemica sul «non si tocca», protrattasi per mesi, c'è sempre parata da un difetto d'origine derivante dal non essersi messi d'accordo, i contendenti, su un punto di non trascurabile rilievo, vale a dire su quello che si dovesse toccare o meno della via Appia Antica. In realtà, il dibattito sull'Appia non è mai stato molto chiaro. E' da pensare, anzi, che alcuni dei più eminenti difensori del patrimonio storico, culturale, artistico, archeologico ecc. della regina viarum, pur animati dalla più cristallina buona fede, non si siano mai resi perfettamente conto dell'entità, delle caratteristiche, della sostanza di tale

patrimonio. Considerato che l'Appia Antica, come strada, come via di comunicazioni, ha da tempo esaurito la sua funzione, vorremmo che tutti fossero concordi nel riconoscere che se c'è qualcosa da difendere, tra Porta Capena e le Frattocchie, questo qualcosa è un ambiente, nel senso più vasto e preciso ad un tempo della parola. Ed un ambiente — nella fattispecie quello dell'Appia Antica — non tanto è fatto di ruderi, di lapidi, di tombe, di colonne spezzate, di basolati, di cipressi e di esemplari quanto di spazi, di prospettive, di panorami, di colori, di particolari silenzi, di particolari rumori. Resta ora da vedere che cosa di questo ambiente venga minacciata, che cosa ci sia, onestamente, da difendere.

Il nostro ragionamento può apparire superfluo e scontato. Ma, in verità, non è così. Prova ne sia la confusione delle idee e delle lingue che ha costantemente preceduto alle discussioni, giornalistiche e non, tenute fino ad oggi intorno alla «questione Appia». Confusione che ha consentito ad uno e a più d'uno degli intervenuti nel dibattito di farsi forti dello slogan: «deserto o silenzio sull'Appia».

Vogliono restituire l'Appia ai pastori

E' evidente che a propugnare una simile tesi si rischia, quanto meno, di suscitare un ritorno della storia strada alle condizioni in cui la trovò Goethe al tempo del suo viaggio in Italia, condizioni che non dovevano essere delle più brillanti se il poeta tedesco, vagando tra le rovine alla ricerca di una strada che non si vedeva più, seppellita com'era dalle fra-

ne e invasa dalle graminacee, non poteva trattenersi dall'esclamare: «Questi scemi lavorano per l'eternità; tanto essi non prevedono, fuorché l'insensibilità dei discendenti, e così tutto ha dovuto cedere». Ma non è da dire che l'Appia, quale si offriva agli occhi del desolato Goethe, non fosse veramente «deserto e silenzio». Ce ne siamo conferma due egregi romani, il Leoni e lo Stiedeman, i quali, all'inizio del nostro secolo, riferendosi allo stato in cui versava l'antica strada cent'anni avanti, scrivevano: «Null'altro verso i poveri della campagna romana (i veri padroni e signori dell'Appia) accendevano tranquillamente i loro focuoli nelle camere sepolcrali meglio conservate, trasportano a loro talento i frammenti o se ne servono per riparare la macera e, fra le pietre e le iscrizioni, fanno con comodo pascolare il bestiame. L'antica regina delle vie è fatta misera e abbandonata, e quanto a proposito ricorrono per essa alle menti del colto visitatore le malinconiche parole: «Geremias: Semitas meas subverti, et confregisti me; pensati me desolatam».

E', a questa stregua, più che chiaro che i moderni zelatori dell'Appia deserta e silente, sono in fiero contrasto sia con Goethe che con Geremia, anche se di quest'ultimo hanno fatto loro il proverbiale stile lamentatorio. Si deve pensare, piuttosto, che la tesi di coloro sia ispirata da compiacenze storico-letterarie di matrice romantica che si rifanno ad uno dei tanti aspetti assai dell'ambiente dell'Appia, attraverso il secolo, decadenza, l'Appia, attraverso il secolo, decadenza, mente al più brutto, ignorando o trascurando gli altri volti che quel medesimo ambiente, in epoche diverse, ha avuto.

L'abusò che si fa, ad esempio, dell'appellativo di regina viarum che Stazio donò all'Appia in tempi in essa era certamente molto diversa dal tratto selvaggio e scapiccoloso offerterosi alla costernata ammirazione di Goethe, ci porta, ovviamente, ad altre epoche, ad altre situazioni, ad altro ambiente. Gli antichi romani mettevano giustamente tanto di quella loro grande via che, partendo da Porta Capena, congiungeva Roma a Capua e a Brindisi: era la più larga, la più bella e la più imponente delle strade da loro edificate. Specie nei primi chilometri del suo percorso, che rappresentavano l'odierno poggio della discordia, la grande via, contornata dalle moli degli acquedotti e dalle sontuo-

portate alla luce; essa è già meta di escursioni turistiche, archeologiche e sentimentali. Quando al silenzio, esso è da ritenersi già seriamente compromesso se c'è chi scrive (siamo nel 1907): «Nel tratto dopo Tor Selce, quando l'Appia Nuova è poco a poco s'arrestava all'antica, si sente continuo in lontananza il rumore monotono, rimbombante sul ciottolo, dei carri che dai Castelli Romani trasportano il vino a Roma». E una volta, mentre eravamo tutti intenti alla lettura d'una corsiva iscrizione, un suono acuto e richiamò alla vita moderna: in lontananza, sull'Appia Nuova, un automobile in corsa, bella e scintillante (sic) al sole, divorava la via».

Realistica convivenza tra l'antico e il nuovo

Onesta preoccupazione dei turisti della ripulita regina delle vie è, infatti, durante i cinquant'anni che immediatamente precedono il tempo nostro quella di contemporare le esigenze dell'ambiente archeologico a quelle della città in sviluppo che si estende sempre più sul dorso della fiancheggiata l'area dell'Appia. Mentre tali cure si rivelano assolutamente inefficaci per quanto si riferisce ai rumori (nessuno si sogna d'impedire la costruzione dell'aeroporto di Ciampino a un tiro di schioppo dall'Appia, come nessuno può impedire che decine di macchine ogni minuto passino rombando a poche centinaia di metri dal tracciato vetusto), il prof. Muñoz, in tempi recenti, esecutiva una «voluzione arborea» — al problema del panorama dell'Appia che viene minacciato dall'azione dei grandi elettrodotti e dalla formazione dei massicci quartieri periferici del Tuscolano. I pini, i cipressi e i fraxini, disposti con cura sapiente dall'illustre cultore d'arte, improvvisati giardinieri, salvano il salvabile per qualche anno. Poi, e siamo ai giorni nostri, si riducono a svolgere una mera funzione ornamentale che, oltretutto, determina un nuovo ambiente a se stante.

Ora, mentre la città avanza e preme, l'Appia resta lì. Pazzesco il pensare di fermare l'una o spostare l'altra, resta da vedere, obiettivamente e realisticamente, in qual maniera si possa conciliare i due fatti creando un ambiente che rispetti e l'una e l'altra esigenza.

Le due precedenti puntate del «Rapporto» sono comparse sul numero 33 («La strada morta») e sul numero 35 («La Grandiosa delle Commissioni»).

La grande ricostruzione del secolo decimonono

Che il lamento di Goethe abbia avuto i suoi benefici effetti è dimostrato dall'impegno con cui Fapi, necemati, artisti e ingegni archeologi si dedicarono, nell'800, alla redenzione della strada per troppo tempo negletta, vera e propria area depressa dell'archeologia. Le prime grandi ricerche e gli scavi condotti secondo criteri scientifici ebbero inizio, per l'appunto, tra il XVIII e il XIX secolo, ad iniziativa dell'archeologo Carlo Fea e del commissario del governo pontificio, Giuseppe Petroni. Nole mienti di questi pionieri, l'Appia era presente come problema d'ambiente, un ambiente che andava ricostruito nel senso più lato del termine. Bisognava, infatti, ridonare all'antica strada quel carattere di via romana che essa aveva que-

★ Rapporto sull'Appia Antica

Una strada aperta a sinistra

Sulla Commissione dei diciotto l'ipoteca della « cultura » paracomunista

E FORMATA a riunirsi in questi giorni, dopo sette mesi di sosta forzata dovuta alle elezioni amministrative, la Commissione generale per il nuovo piano regolatore di Roma. L'annunzio relativo a tale seduta ha immediatamente riaperto la discussione sull'importante argomento, e più di un giornale è già intervenuto con articoli che riportano sul tappeto la dibattuta questione delle cosiddette « zone d'espansione ». È notorio, infatti, che quello delle direttrici di espansione dell'abitato è il punto nevralgico di tutto il discorso sul piano regolatore: punto intorno al quale, fin dall'inizio dei lavori della Grande Commissione nell'autunno del 1954, si è acceso un dibattito che ancora non ha trovato la sua giusta conclusione.

E da prevedere, dunque, che la Commissione centrale dovrà, ora che è tornata a riunirsi, eliminare prima di tutto il motivo di frizione col Comitato di Elaborazione Tecnica relativamente alle zone verso le quali avrebbe dovuto espandersi la Città. In proposito, si ricorderà come una notevole disparità di pareri abbia a suo tempo diviso il CET della Commissione centrale.

Il motivo principale del contrasto deve essere ricercato tra le varie manovre che lo stesso Comitato Tecnico mise in atto per influenzare in qualche modo i deliberati e le decisioni della Commissione centrale per il piano regolatore. Fu il CET, per l'appunto, a far distribuire a tutti i membri della Grande Commissione uno studio compilato sotto gli auspici del Comune, dal quale risultava essere la direttrice di sviluppo Est quella che meglio rispondeva alle esigenze di espansione di Roma. Tale iniziativa,

osteggiarono infatti in maniera irriducibile — fin dal principio — la utilizzazione edilizia della zona Sud-Sud-Ovest; ed in tal senso, essi mantennero una linea perfettamente coerente con quella che doveva di lì a poco indurli a sostenere la direttrice di sviluppo Est, che è in diretta concorrenza con quella che include la zona dell'Appia Antica.

Risale, infatti, al settembre 1953 la campagna di stampa scatenata dal settimanale radicale *Il Mondo* che per la prima volta si occupò di parte Antonio Cederna, iniziò una « difesa dell'Appia Antica minacciata da pangeristi senza scrupoli ». La tesi de *Il Mondo*, immediatamente accettata e difesa a spada tratta dalla stampa di sinistra in blocco, si fondeva su due caposaldi, l'uno di carattere estetico-formale genericamente sentimentale, l'altro, più sostanziale, inteso a tutelare gli interessi dei proprietari di terreni nelle zone Nord ed Est; zone che sarebbero uscite immensamente valorizzate da un arresto dello sviluppo edilizio lungo la direttrice Sud.

□

La campagna in difesa dell'Appia aveva dunque moventi finanziari affaristici molto precisi che ebbero la fortuna d'imbattersi in interessi politici, quelli di sinistra, altrettanto ben configurati. La complessa questione finì, anzi, per essere caratterizzata quasi esclusivamente in senso politico con l'assortimento di una polemica rivolta direttamente a combattere la proprietà nei suoi principi basilari.

Prima conseguenza della campagna suscitata dal settimanale radicale fu la composizione della Commissione



LAVORI IN CORSO - Gli interventi del Comune per la tutela dell'Appia Antica

archiviocederna.it

avanza direttamente a cominciare in proprietà nei suoi principi basati...

Prima conseguenza della campagna suscitata dal settimanale radicale fu la...

Se le proteste della Commissione generale furono tacitate con alcune opportune spiegazioni...

La prova lampante dello strano modo di concepire i rapporti fra ENI (Ente Finanziato) e lo Stato (finanziatore)...

Il « suggerimento » del comitato tecnico appariva tanto più bislacco in quanto approfonditi studi urbanistici...

Naturalmente, la decisione dell'ENI ha provocato le estenuate dichiarazioni di Di Vittorio e della CGIL...

Stupì, oltretutto, la presa di posizione che una parte politica ben individuata assume nei riguardi di coloro che si mostravano contrari al suggerimento del Comitato Tecnico...

Ma i pericoli esistono anche per lo Stato, il quale possiede moltissime altre aziende, quasi tutte deficitarie...

La cosa doveva — e deve tuttora, essendo il problema insoluto — autorizzare qualche sospetto, ricorrendo da tempo voci piuttosto insistenti circa la comunanza di interessi di alcuni esponenti politici di sinistra col maggior interessato allo sviluppo edilizio della zona orientale di Roma...

Ma i pericoli esistono anche per lo Stato, il quale possiede moltissime altre aziende, quasi tutte deficitarie...

★ Colpo basso all'economia privata

I LUSSI DELL'ENI

LA DEMOCRAZIA cristiana, come è un partito di centro che muove verso sinistra; le aziende affidate ai democristiani sono, per lo stesso motivo, organismi che partono dallo Stato e tendono al comunismo...

milardi e mezzo l'anno di pubblicità, come fa l'ENI. Enrico Mattei, perciò, come dicevano all'inizio, ha dimostrato ancora una volta di considerare l'ENI una azienda di sua proprietà...

La prova lampante dello strano modo di concepire i rapporti fra ENI (Ente Finanziato) e lo Stato (finanziatore) ci è data dalla decisione con cui, pochi giorni orsono, Enrico Mattei ha ridotto l'orario di lavoro dei suoi dipendenti...

Questa certezza assoluta è la conseguenza del regime di « spesa allargata » instaurato dalla DC, per l'esecuzione del piano di sviluppo...

Che dunque una singolare « componente » politica in tutta questa faccenda dell'Appia Antica, la medesima « componente » che si ritrova nei dibattiti intorno al piano regolatore di Roma...

PROFITTI E RENDITE — Utile lordo industriale: lire 9.911.540.338. Pro-

nenzi finanziari lire 45.746.512. Proventi diversi e straordinari lire 50.805.544. Totale lire 10.068.882.232. Sono cifre che, in realtà, non dicono nulla...

E quale è il giudizio su queste spese? L'AGIP-Mineraria afferma di avere eseguito nel 1955 un totale di 222 pozzi, per 180.000 metri complessivi di profondità...

[Franco Porti]



SEI ANNI DI GUERRA PER L'APPIA ANTICA

Si attende il responso dei magistrati incaricati di studiare i 200 ricorsi presentati contro il piano di difesa della più famosa fra le vie romane

Corrispondenza di **ARTURO LUSINI**

Martedì 18 dicembre i tre magistrati ai quali la Commissione ministeriale per l'Appia Antica affidò lo studio dei ricorsi presentati contro il "piano paesistico" elaborato a difesa della "regina viarum", diedero lettura dei loro primi responsi. Oltre al presidente, Umberto Zanotti Costantini, senatore ed illustre studioso della commissione, di cui fanno parte il soprintendente ai monumenti, funzionari del Comune, urbanisti, archeologi, giuristi, let-

terati, i magistrati esposero a lungo le motivazioni dei responsi sui vari tipi di opposizione. Chi poté assistervi definì la seduta « estremamente interessante ». Quali che siano gli effetti che i responsi determineranno, una nuova fase si è aperta nella lunga guerra che da anni divide un gruppo di strenui difensori dell'integrità della celeberrima via da quanti hanno interessi, ambizioni, interessi più o meno legittimi e fondati. Diplomatici, attrici, principesse, produttori cinematografici, parlamentari, titolari

di grosse aziende, noti professionisti e semplici speculatori dovranno, ancora una volta, affrontare il vento tempestoso che da tre o quattro anni soffia, a furiose, intermittenti folate, sul "sacro spazio" dell'Appia Antica. La battaglia per l'Appia Antica si accese nel 1950, quando il romanista Ceccarius notò, all'altezza del viale, un grosso edificio, la Pia Casa di Santa Rosa, destinato alle suore dell'opera Don Guanella. L'edificio, definito "erendo", "informe", "mostruoso",

Oggi 27 dicembre 1956



Roma. Una veduta aerea della via Appia antica: la più celebre strada romana è quella in primo piano, e il casale che si vede al centro è quello che sorge al chilometro 4, dopo il quale incomincia la parte più pittoresca e famosa della via. Proprio sopra il casale, in secondo piano, si nota la villa ove abitano l'attrice Silvana Mangano e suo marito, il produttore Dino De Laurentiis. Nel fondo, le propaggini della periferia di Roma. Come si vede, le nuove costruzioni si vanno infittendo, dalla città verso la "regina delle vie"; altre sono in progetto, e comunque i terreni sono già lottizzati. Personalità della cultura italiana cercano con decisione di salvaguardare il particolare e suggestivo carattere della via Appia.

"color fragola", incombeva dalla sinistra su uno dei tratti più belli della via, dove questa, dopo i lievi dislivelli presso la tomba di Cecilia Metella, si slancia, diritta come una spada, verso i colli Albani. Inizialmente, il "casone color fragola" doveva essere di tre piani; poi divenne di quattro. Il consiglio superiore del ministero della pubblica Istruzione ordinò "l'immediata demolizione" del piano imprevisto. Ma i piani rimasero quattro; l'architetto sostenne che, tutto sommato, dalla sua opera l'Appia ci guadagnava.

Ma solo tre anni più tardi, nel settembre del 1933, scoppiò la vampa che aprì la fase della "guerra calda". Con un violento scritto un giovane archeologo, urbanista e scrittore, Antonio Cederna, di cui è uscito in questi giorni un volume (*I vandali in casa*, Laterza editori), che comprende, tra l'altro, anche le polemiche da lui sostenute in difesa dell'Appia Antica, lanciò l'anatema contro tutti coloro che volevano ridurre l'antica via « ad un rigagnolo in mezzo a una tenaglia di cemento armato ». Cederna si era accurata-

mente documentato. Percorrendo l'Appia da nord a sud, aveva trovato che, a destra del primo tratto, subito dopo la porta di San Sebastiano, stava per sorgere un nuovo quartiere, suddiviso in "fasce" successive di "villini", "villini signorili", "palazzine" ed edifici fino a ventotto metri di altezza. Aveva trovato che la zona, ai piedi del bastione del Sangallo era già piena di costruzioni; che almeno tre strade a traffico intenso avrebbero incrociato l'Appia Antica in prossimità della chiesina del *Quo Vadis*; Cederna, inoltre, scoprì che più avanti, dopo la chiesa di San Sebastiano, erano già pronti, sulla destra, una decina di villini dai colori "baineari", e, sulla sinistra, dopo la tomba di Cecilia Metella, il "casone color fragola" della Pia Opera di Santa Rosa non era che l'avanguardia, o la sentinella, di un "gregge" di costruzioni "bambocceschi" e "sidoi". Tra cui le ville delle attrici Silvana Mangano e Gina Lollobrigida. Ma non furono solo questi i motivi dello sdegno del giovane Cederna. Ripercorrendo la via come un se-gugio ormai sulle tracce della sel-

vaggina, Cederna trovò dell'altro. Scopri, ad esempio, che "l'aria di antico" con cui i proprietari avevano ritenuto di "intonare" le costruzioni all'ambiente circostante era data dall'impiego di tegole vecchie; che molte mura erano composte, in parte, di pietre rubate all'Appia e ai suoi monumenti; che i muretti di cinta e i pilastri d'ingresso portavano, incastrati, frammenti antichi; che perfino l'edificio del distributore di benzina presso la chiesina del *Quo Vadis*, si fregiava di quegli ornamenti.

PORTARE ROMA AL MARE

La "regina delle vie", cantata da Goethe, da Shelley, da Chateaubriand, stava andando in rovina. L'Appia, "intoccabile come l'Acropoli di Atene", rischiava di scomparire. Presto la tenaglia di cemento armato lanciato sulla sua sinistra, lungo l'Appia Antica, in direzione dei colli Albani, si sarebbe chiusa su di lei stritolandola e cancellandola. Due senatori di sinistra si affrettarono a presentare un'interrogazione per sapere

quali autorità avessero dato autorizzazione "a iniziare la pratica distruzione della via Appia, a scopo di speculazione edilizia", in un ribollire di "osservazioni", "precisazioni", "distingui", si andò alla ricerca delle responsabilità, si risalì ai precedenti, alle origini del danno.

In ossequio alla smania dell'epoca di "sventrare" il centro di Roma per "liberarlo" di quanto ostacolava la vista dei monumenti e poteva deludere il visitatore, il piano regolatore del 1931 non aveva tenuto molto conto delle espansioni edilizie in periferia; ma nel 1936, dopo la conquista dell'Abissinia, Mussolini riprese la sua vecchia idea di "portare Roma al mare", decidendo, per intanto, la costruzione dell'E. 42, che di quella "marcia" doveva costituire la tappa intermedia. L'Appia Antica a trovarsi prossima e quasi chiusa alla nuova direttrice, sulla sinistra, intanto, si affrettò a retrocedere, nell'ombra, verso i colli Albani. Per questo si guardava le zone immediatamente

I "PATITI" DELL'APPIA

L'on. Martino, da poco ministro della pubblica Istruzione, quale capo dell'amministrazione cui istituzionalmente è affidata la tutela del patrimonio artistico nazionale cercò, con una lettera, di dare una risposta alla petizione. Servendosi, probabilmente, della penna di un funzionario, Martino osservò che il mutamento del panorama dell'Appia risaliva alla costruzione dell'E. 42 e all'asfaltatura della via; attribì in parte il danno alla "inevitabile pressione edilizia" degli ultimi anni; dubitò della possibilità di dichiarare la inedificabilità assoluta; affermò che, in fondo, l'ambiente non era "irrimediabilmente compromesso e tanto meno completamente rovinato", concluse proponendo un provvedimento di legge per l'esproprio di una zona che includesse "i principali monumenti e le aree adiacenti, da destinare a parco pubblico". Ma alla Camera l'on. La Malfa presentò un disegno di legge molto più ardito, che prevedeva "la demolizione senza indennizzo, a cura dei proprietari, di tutte le costruzioni abusive" e quelle con indennizzo delle costruzioni non abusive. Quasi contemporaneamente, il consiglio comunale votò all'unanimità un ordine del giorno in cui venivano sospese tutte le licenze di costruzione lungo la via. Un assessore, Enzo Storoni, presentò una "variante" che riduceva, in parte, l'espansione delle ventisei cooperative operanti nel tratto dopo la porta di San Sebastiano, la zona del "piano 141". Infine, ai primi di aprile il ministro Martino nominò la commissione, presieduta dal senatore Umberto Zanotti Bianco, per lo studio di un "piano territoriale paesistico", che salvaguardasse definitivamente l'integrità dell'Appia Antica e alla fine dello stesso mese la commissione vincolò la zona per 400 metri da una parte e dall'altra della via.

I "patiti dell'Appia", come avevano cominciato a chiamarli i loro avversari, potevano considerarsi, per il momento, soddisfatti. I lavori erano sospesi, la commissione vigilava e c'era da sperare che preparasse, col "piano", la sua genesi. I Ruspoli, i Ponti, i De Laurentiis, i d'Orsani, i Federici, i De Drago, i Guadagni, i Guadagni, i Gerini, le suore di Don Guanella e quelle missionarie, i titolari delle cooperative del "piano 141", gli speculatori di aree, i

commissione, in realtà, lavorava sodo. Fallito un tentativo di revocare il "piano 141", fallito un tentativo di permuta di aree, data partita vinta a due personaggi, liberi, finalmente, di costruirsi sull'Appia le residenze da tempo vagheggiate, la commissione affrontò lo studio del "piano".

DUECENTO RICORSI

Nel settembre 1955 il famoso "piano", redatto dalla soprintendenza ai monumenti del Lazio in collaborazione con la commissione, era di dominio pubblico. Proprietari, architetti, mercanti di terreni vi si affollarono intorno, nella sala comunale dove era esposto. Il "piano" conteneva elementi sufficienti a motivare la loro ansia e la loro agitazione. Dopo una prima, limitata zona destinata a parco pubblico, il "piano" ne prevedeva una seconda, molto vasta, lunga 15 chilometri, dalla porta di San Sebastiano ai piedi dei colli Albani, larga, all'altezza del quarto miglio, più di 3 chilometri e dichiarata di "rispetto assoluto", cioè inedificabile: in quella zona, era fatto "divieto di qualsiasi costruzione" e di alterare comunque la consistenza del terreno. In una terza zona era ammesso un fabbricato per ogni quarantesimo del lotto di terreno; il fabbricato doveva essere di un solo piano ed alto al massimo quattro metri; in una quarta zona l'altezza poteva raggiungere i quattro metri; in una quinta, un massimo di sette e mezzo, Muriccioli, portali, cancelli, pilastri, dovevano essere "gradualmente eliminati"; le piantagioni "in contrasto col carattere della località" abbattute; era vietata la messa in opera di cartelli pubblicitari e la costruzione di nuovi accessi alle proprietà; la soprintendenza si riservava il diritto di intervenire per salvare l'ambiente e il panorama. Lo spettro dell'esproprio aleggiava sui depressi interessati.

I ricorsi fioccarono; secondo molti, ne furono stilati oltre duecento. Essi sommersero, per così dire, la commissione; la quale, ricevuta quella discreta massa di carta bollata, la riversò, per lo studio ed i responsi, sulle scrivanie dei tre magistrati. Intanto, fuori, la battaglia fra i difensori dell'Appia e i loro avversari riprese ad infuriare. I primi chiamarono, e chiamano, i secondi "affossatori", "rozzi", "trogloditi"; i secondi accusarono, e accusano, i primi di "demagogia", "utopismo", o, peggio, di "manovre" intese a favorire, a nord di Roma, i proprietari della Flaminia e della Cassia. In una delle sue più recenti "sortite", Antonio Cederna, il "David dell'Appia", come hanno preso a chiamarlo, negli ambienti letterari e urbanistici, i suoi sostenitori, ha rasentato pericoli fisici non lievi. Sfidando la diffidenza del marito di una certa attrice, che lo sorprese più volte, in sosta "sospetta", presso la sua villa sull'Appia, il giovane archeologo, armato di macchina fotografica, matita e taccuino, ha contato, identificato, catalogato tutti i frammenti antichi incastrati dai costruttori sui pilastri d'ingresso e i muretti di cinta della villa: frammenti di sarcofagi, di architravi, di fregi, di capitelli, di cornici, di statue, di cornicioni antichi. Ne ha contati, esattamente, ventinove: l'ultima, micidiale manciata di pietre lan-

... Appia contro i vandali" e "golla" dell'antica via romana.

Arturo Lusini